

GIUSEPPE SCHIRÒ DI MAGGIO

MOSTO 1860

opera teatrale in tre atti



MUSHTI 1860

vepër teatrale në tri akte

Introduzione di
Gianfranco Romagnoli

Palermo 2013



GIUSEPPE SCHIRÒ DI MAGGIO, da Piana degli Albanesi (Palermo), è autore di teatro e uno dei più illustri poeti della minoranza linguistica storica albanese d'Italia, apprezzato anche in Albania e

Kosova, nonché presso le minoranze albanesi della Macedonia e del Montenegro.

ZEF SKIRO DI MAXHO, nga Hora e Arbëreshëvet, është autor teatri dhe një nga më të shquarit poetë të Arbërisë, i çmuar edhe në Shqipëri e Kosovë dhe të krabinat shqiptare të Maqedonisë e të Malit të Zi.

Opere teatrali – *Vepra teatrale*

Dashuri Magjike (Amore magico), 1982; *Petbku* (L'eredità), 1982; *Paja* (La dote), 1983; *Mushti 1860* (Mosto 1860), 1984; *Shumë vizita* (Molte visite), 1986; *Orëmira* (Il portafortuna), 1988; *Për tokën fisnike të Horës* (Della nobile terra della Piana) 1989; *Investime në jug* (Investimenti al sud), 1990; *Mëso artën* (Impara Parte), 1992; *Gjinde si tjera* (Gente comune), 1992; *Kërkuesit* (I cercatori), 1994; *Ha molti fiori la ginestra* (*Lule të shumta ka gjinestra*), 1997; *Ujët e Rruzabajnit* (Alla ricerca dell'acqua potabile), 1999; *Flutura çë do fluturonjë* (Flutura che vuol volare), 2005; *Gjëndje e përkohshme* (Situazione provvisoria), 2006; *Kabaresh* (Cabaret arbëresh).

Me Lidhjen "Besa" - Con l'Unione "Besa": *Shumë vizita* - Molte visite (bilingue, 2009); *Paja* - La dote (bilingue, 2010); *Tri veptra të shkurttra* - Tre opere brevi (bilingue, 2010).

Sapo dalë nga shtypi - Fresco di stampa: *La' Kola ngrëjti kryet* - Zi' Cola il rivoluzionario (bilingue - Pitti Editore, Palermo 2011).

Quaderni di Biblos
TEATRO 31/7

GIUSEPPE SCHIRÒ DI MAGGIO

MOSTO 1860
opera teatrale in tre atti

MUSHTI 1860
vepër teatrale në tri akte

Introduzione di
Gianfranco Romagnoli

Palermo
2013



Questo volume è stato pubblicato con il sostegno finanziario di:



Regione siciliana
Assessorato dei Beni Culturali
e dell'Identità siciliana

2013 © Unione dei Comuni
Lidhja e Bashkivët
BESA

Schirò Di Maggio, Giuseppe <1944->

Mushti 1860 : vepër teatrale në tri akte = Mosto 1860 : opera teatrale in tre atti / Giuseppe Schirò Di Maggio ; introduzione di Gianfranco Romagnoli. – Palermo : Pitti, 2013.

(Quaderni di Biblos ; 31. Teatro ; 7)

ISBN 978-88-96569-24-5

891.9912 CDD-22 SBN Pal0255026

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

Si ringrazia Carmen Siragusa per la gentile collaborazione

INDICE

<i>Presentazione dell'Autore</i>	p. 7
<i>Introduzione di Gianfranco Romagnoli</i>	p. 9
Mosto 1860	p. 17
Mushti 1860	p. 89

PRESENTAZIONE

Il testo teatrale *Mosto 1860* viene pubblicato in occasione del Convegno *Il contributo degli Arbëreshë nella costruzione dell'identità siciliana* organizzato da Besa, *Unione dei Comuni Arbëreshë di Sicilia*, a Piana degli Albanesi il 22 e 23 marzo 2013.

La lettura dei nostri autori risorgimentali italo-albanesi quali Giuseppe Bennici (*Un primo libro per mio figlio - Ricordi dell'ex galeotto n. 1603 - Roma, E. Loescher & C., 1896*) e Giorgio Costantini (*Sessanta giorni di Storia - Dalla venuta di Rosolino Pilo in Sicilia sino alla resa di Palermo - 10 aprile / 8 giugno 1860 - Palermo, Tip. Fratelli Marsala, 1905*) mi entusiasmarono a tal punto nel 1984 che decisi di rendere in forma teatrale alcune delle notizie e impressioni che ne trassi, forte dell'esperienza di avere già scritto allora ben tre commedie. Notizie e impressioni, però, analizzate e commentate soprattutto dal punto di vista dei popolani e degli argati che durante l'epopea gloriosa garibaldina e immediatamente dopo vengono esaltati e idealizzati per la loro partecipazione senza riserve all'unificazione dell'Italia, non tenendo conto dei loro problemi vitali, per esempio del più importante: dar da mangiare ai propri figli.

E del resto in quel determinato momento storico, per attrarre il consenso delle masse diseredate, "i capi" sbandieravano slogan accattivanti, uno per tutti: "la terra a chi la lavora", naturalmente dopo averla tolta ai baroni borbonici, salvo "poi" prendere a schioppettate i braccianti quando la reclamavano davvero (*Giovanni Verga: Libertà*). Il testo teatrale parte e si sviluppa sul diniego dei braccianti di prendere parte a una lotta che non sentono essere la loro.

Ma ci sono anche i bei patrioti arbëreshë e le nostre dignitose patriote, accesi d'amore per una grande patria nuova. Qualcuno di essi in seguito morirà combattendo quasi a ricordare a tutti le parole dei poeti Tirteo ed Orazio che dicono in lingue diverse la stessa cosa: *τεθνάμεναι γὰρ καλὸν... περὶ ἧ πατρίδι - dulce et decorum est pro patria mori*, bello e dolce è morire per la patria! Alta poesia per sublimare l'amaro della morte e renderla "dolce" per la patria. A volte, però, la patria locale dimentica di celebrare i suoi figli, come è accaduto nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia, qui.

Con l'edizione bilingue, impreziosita dall'Introduzione all'opera di Gianfranco Romagnoli, Prefetto emerito della Repubblica Italiana, vogliamo anche rimediare a codesta dimenticanza.

INTRODUZIONE

L'opera teatrale in tre atti di Giuseppe Schirò di Maggio *Mushti 1860*, originariamente scritta e pubblicata in lingua albanese e che ora, con il titolo *Masto 1860*, vede la luce nella versione italiana fattane dallo stesso Autore, verte su un periodo storico, quello dei fermenti unitari risorgimentali in Italia ed in particolare nel Sud, che ancora oggi suscita passioni ed interpretazioni contrapposte. Sembra pertanto utile, prima di addentrarci nell'esame del testo, compiere una riflessione di carattere generale, indotta dalla ricchezza e varietà di spunti di meditazione che questa *pièce* contiene e sollecita.

Chi scrive queste note non può certo essere accusato di pregiudiziale filoborbonismo, perché non è originario del Sud; né, tanto meno, può essere tacciato di nutrire idee antiunitarie, perché a testimoniare il contrario sta oltre un quarantennio di fedele servizio alla Repubblica Italiana, che ha rappresentato in Sicilia. Ma se l'unità nazionale conseguita è un valore oggi riconosciuto anche dai discendenti di quei sudditi degli Stati preunitari, che servirono con onore e sincera adesione i rispettivi legittimi sovrani, l'aver raggiunto questa meta, che ha comportato il sacrificio della vita di tanti esponenti delle contrapposte parti, non esime dal riflettere su come tale obiettivo fu conseguito. In altre parole se, nei confronti dell'adesione intellettuale e morale al processo unitario incontestabile è l'*an*, può e deve essere discusso il *quomodo*, ed ogni interpretazione unilaterale e acriticamente trionfalistica non può che riaprire antiche ferite, ostacolando quella fusione tra i cittadini delle due Italie che ancora oggi stenta a realizzarsi. Al di là della stereotipa accusa di revisionismo storico, solo la verità potrà portare al perdono e alla comprensione reciproci, così necessari all'edificazione di una vera casa comune.

Nei grandi pensatori dell'Ottocento, l'idea dell'unificazione si era affacciata in modo diverso: a concezioni monocentriche, come essenzialmente era quella repubblicana del Mazzini, si giustapponevano, forse anche perché ritenuti più facilmente attuabili, progetti di carattere federalista, più rispettosi delle diverse caratteristiche che

avevano segnato la storia degli Stati preunitari determinando il differente sviluppo materiale e psicologico delle rispettive popolazioni: in questa seconda direzione, si andava dalle idee del Gioberti, che auspicava una federazione degli Stati preunitari presieduta dal Papa, alla versione più laicista del Cattaneo.

Prevalse la concezione centralistica, per la quale a tanti Stati anch'essi centralistici se ne doveva sostituire uno solo, dalle Alpi al Lilibeo, avente in definitiva le stesse caratteristiche di accentramento dei poteri, secondo il modello napoleonico. Il prevalere di tale concezione fu dovuto al fatto che, dopo i precedenti falliti moti rivoluzionari del '21 e del '48, di carattere giacobino ma in definitiva scoordinati e privi degli appoggi necessari in sede internazionale (anzi, controproducentemente rivolti contro nazioni come l'Austria che dominava il Nord Italia), la bandiera unitaria fu innalzata con decisione dal Piemonte e dalla dinastia sabauda, che si intestò l'impresa.

Fu un bene, fu un male? Occorre riconoscere che, senza tale iniziativa, l'unità d'Italia non si sarebbe raggiunta se non, forse, dopo molto altro tempo. La storia aveva preso la direzione delle unità nazionali e, per l'Italia, quello sabauda-piemontese era il treno che passava e che non poteva essere perso, se si voleva raggiungere l'agognata meta: è comprensibile, pertanto, come le diverse tendenze manifestatesi nel quadro risorgimentale italiano, a cominciare da quella repubblicana mazziniana e da quella socialista rappresentata da Garibaldi e Pisacane, confluissero, grazie anche all'accorta politica di Cavour e dello stesso re Vittorio Emanuele, in un'unità di sforzi sotto la bandiera sabauda.

Ma, naturalmente, l'impresa non poteva essere presentata – quale in effetti fu, e lo vedremo più oltre – come mera espansione territoriale del regno piemontese: sfruttando le pure idealità di tante persone in buona fede, si ebbe cura di rivestire il progetto di alti contenuti ideali. Cosicché il verbo predicato dalla classe media intellettuale, quella che nella storia ha sempre promosso le rivoluzioni, fu infarcita di mirabolanti promesse (sempre le medesime nella storia dei moti rivoluzionari): libertà, indipendenza, fine di ogni tirannia, giustizia sociale, benessere diffuso, tutti miraggi atti a coinvolgere le masse nel progetto rivoluzionario, mentre si alimentava

contemporaneamente una mistica del sacrificio (*pulchrum et decorum est pro patria mori*).

Nel Sud Italia c'era un Regno finanziariamente prospero e all'avanguardia in campo culturale ed artistico: basti pensare agli storici, filosofi, scienziati e soprattutto musicisti, che primeggiavano in Europa. Esisteva tuttavia un diffuso scontento verso il governo borbonico, nonostante i (limitati) tentativi riformatori di alcuni sovrani e di certi illuminati ministri: uno scontento che si basava sulle diseguaglianze sociali e che non riusciva difficile alimentare specialmente in Sicilia, la quale si sentiva ridotta da regno autonomo che aveva dominato tutto il Sud a provincia periferica e trascurata di Napoli, la lontananza dalla quale faceva sì che i nobili conservassero pressoché intatti i privilegi e lo strapotere di un tempo, nonostante l'abolizione del sistema feudale decretata dalla Corona alcuni decenni prima.

C'è ancora da dire che la rivolta, il cui verbo veniva diffuso dai borghesi intellettuali del luogo, era meno autoctona di quanto potesse apparire, ma era in realtà fomentata, manovrata ed eterodiretta dall'Inghilterra, che avendo grossi interessi economici nell'Isola da tutelare, sponsorizzò e protesse lo sbarco di Garibaldi; nonché, mediante l'Inghilterra, dalla Massoneria la quale, facendosi propugnatrice delle idee innovative, aveva svolto analogo ruolo nelle rivoluzioni che, nei primi decenni dell'Ottocento, portarono all'indipendenza dalla Spagna dei nuovi Stati latinoamericani. Ricollegabili a queste matrici sono – ed è bene tacerne per carità di patria – quelle che eufemisticamente possiamo definire le intemperanze anticlericali garibaldine, perpetuatesi, sia pure in modo meno virulento, nel nuovo Regno d'Italia.

Ci sarebbe tanto ancora da dire, argomentare e dimostrare, ma ciò ci allontanerebbe dal nostro limitato scopo di inquadrare storicamente questo lavoro teatrale. Concludiamo perciò con un rapido cenno agli effetti dell'unificazione che, come ebbero poi a rilevare i pur unionisti Verga e Pirandello, non furono certo quelli sperati, anzi.

Dopo tante promesse al popolo e a dispetto del sacrificio della vita spontaneamente offerto da tanti illustri patrioti, nulla fu fatto. In un territorio che, in spregio del diritto internazionale, era stato

conquistato senza preventiva dichiarazione di guerra da un esercito privato (Augusto *docet* e l'ha orgogliosamente lasciato inciso nell'*Ara Pacis*), si stabilì un regime centralistico che, mediante la mano militare, smorzò violentemente le proteste di quanti reclamavano l'attuazione di quelle stesse promesse: si pensi ai fatti di Bronte (tra parentesi, feudo di Nelson). La conquista del Sud si rivelò come un'espansione territoriale del Piemonte, il cui re non ebbe neppure la delicatezza di proclamarsi Vittorio Emanuele Primo del nuovo Regno d'Italia (come aveva fatto il Borbone Ferdinando, prima quarto, poi terzo e infine Primo quando il suo regno assunse la denominazione "delle Due Sicilie"), ma continuando la serie dei sovrani del Regno di Sardegna seguì imperterrito a numerarsi Secondo. Le terre non andarono ai contadini, ma o restarono in mano ai vecchi proprietari riciclati in un trasformismo gattopardesco, o passarono ai nuovi ricchi: furono recintate, e guai a chi le toccava, con ciò abolendo il precedente pur magro diritto consuetudinario del popolo alla spigolatura. Le tasse, da solo quattro che erano nel regno borbonico, si moltiplicarono a pioggia, contribuendo a immiserire un popolo già povero. Le industrie furono in gran parte chiuse creando disoccupazione e materiali e risorse vennero spesso trasferiti al Nord. Le ricche finanze del Regno borbonico servirono a ripianare le spese delle guerre piemontesi, precipitando il Sud nel sottosviluppo. Sembra, per alcuni versi, di vedere ripetersi la storia della Conquista spagnola dell'America, con la differenza che la legislazione della Spagna tese a promuovere la condizione degli indios, che restò pessima solo perché le leggi, profittando della distanza dalla madrepatria, non venivano applicate.

Né la situazione migliorò quando presidenti del Consiglio della nuova Italia divennero siciliani come Crispi e Di Rudini: e tuttora, dopo oltre centocinquant'anni d'unità (e, occorre dirlo, oltre sessanta di autonomia speciale, una grande opportunità di cui non si è saputo approfittare) le condizioni della Sicilia e in genere del Sud sono rimaste miserevoli.

Ma de hoc, satis: passiamo ora ad occuparci dell'opera teatrale.

È nel quadro storico che abbiamo appena sommariamente descritto, che si colloca l'opera di Giuseppe Schirò Di Maggio, un dramma storico che però, per vari aspetti che vedremo più oltre,

potrebbe anche essere definita una tragicommedia, (ammesso che le catalogazioni abbiano un senso e che ogni opera, al di là di esse, non debba essere giudicata per quale è).

La *pièce* si divide in tre atti, il cui argomento potrebbe essere così schematizzato: Primo atto, inizio del fermento rivoluzionario e tentativo da parte degli intellettuali di coinvolgere le masse popolari; Secondo atto, repressione militare borbonica; Terzo atto, adesione dei popolani alla rivoluzione.

Per tutta la durata del dramma incombe, come il tirsiano Convitato di pietra, o meglio come il beckettiano Godot, la figura di Garibaldi, che deve arrivare: questo *leitmotiv* dell'attesa di colui che deve risolvere tutto, anche se non si sa bene come, si configura come una sorta di attesa messianica, che trova il suo compimento soltanto nel finale con la notizia dello sbarco del liberatore a Marsala. Garibaldi, dunque, *deus ex machina*? Sì, se oltre a sciogliere il nodo del dramma, avesse realmente risolto tutte le contraddizioni.

L'azione si svolge osservando il canone aristotelico (in realtà, rinascimentale) dell'unità di tempo e di luogo, ed è ambientata nel centro abitato di Piana (allora detta "dei Greci", oggi "degli Albanesi"). Un microcosmo, che tuttavia riflette specularmente il macrocosmo esterno; ma anche un microcosmo che ha la sua peculiare caratterizzazione nell'essere popolato da un'etnia minoritaria (oggi si direbbe una minoranza linguistica) particolarmente coesa e solidale, gelosamente attaccata ai caratteri originari della sua cultura ma anche riconoscente verso la terra che li ha ospitati dopo il loro spesso tragico esodo e desiderosa di inserirsi in essa con i propri valori. Una coesione fondata sulla solidarietà di sangue che, come vedremo, ha il suo peso nello svolgimento della vicenda e nelle decisioni finali.

Con grande equilibrio e riflettendo quella che è stata la storia della popolazione di Piana e non solo, ma di tutti gli Arbëreshë, l'Autore mette in rilievo da un lato le alte e nobili aspirazioni di un locale ceto intellettuale, definito «il fiore della gioventù albanese e siciliana» ed incentrato sulla figura di Pietro Piediscalzi, un personaggio storico che poco dopo immolò la sua vita combattendo contro i Borboni per agevolare l'avanzata di Garibaldi su Palermo; mentre d'altro lato, e questo è l'aspetto prevalente del dramma, dà

voce a coloro che non l'hanno, ai popolani che conducono una vita di fame e di stenti essendo oltretutto rimasti privi del lavoro in un momento di fermenti in cui tutti aspettano di vedere «come va a finire». Di questo secondo gruppo sono fatte figure emblematiche il bracciante Lorenzo Spata affiancato da due compagni di lavoro, e suo padre, nonno Jacopo, divenuto “crocco” (cioè storpio) a causa di una vita di dura e mal retribuita fatica nei campi: un destino che sembra attendere tutti i suoi pari.

Questi personaggi contadini, dei quali viene evidenziata la dignità, hanno vissuto passate, tristi esperienze rivoluzionarie («Non scordare che tu hai preso parte alla rivolta passata: a quel glorioso 1848!» dice Piediscalzi a Lorenzo il quale replica: «E che abbiamo ottenuto quella volta?» «Bastonate da tutti» e «A me m'hanno messo dentro...» rincalzano due braccianti). Non c'è perciò da meravigliarsi se restano scettici di fronte alle mirabolanti promesse di terre e di giustizia sociale, di cui gli intellettuali si fanno araldi e portatori. «E a noi cosa ce ne viene?» chiede a proposito dell'annunciata venuta di Garibaldi Lorenzo, lo stesso che aveva già affermato in famiglia: «Togli un giogo dalla nuca e ne metti un altro: per noi è lo stesso» e più oltre dirà: «Le pecore possono cambiare pastore mille volte, ma mangiano sempre l'erba!»; cosicché agli inviti ad insorgere risponde ripetutamente: «Questa rivoluzione non è quella nostra» e «Una rivoluzione che non ha nei suoi programmi la divisione delle terre, che non ha nei suoi programmi la giustizia sociale, non è la rivoluzione che fa per noi!».

D'altronde lo stesso Piediscalzi, che più volte lo aveva rassicurato che proprio questo era in programma, verso la fine della *pièce*, quando già sta per convincerlo che tutto cambierà, deve ammettere «Per ora solo parole posso darti!».

C'è da parte dei popolani, pur nel rispetto, una critica a questi signori del “ceto buono”: «La signoria vostra ha tempo per queste cose, perché non è povero» dice Lorenzo; e ancora, nonno Jacopo: «Si saziano di parole. Noi non mangiamo perché non abbiamo niente e loro non mangiano perché non hanno fame!». E tuttavia, sono pronti a solidarizzare con loro pur se consapevoli di correre gravi rischi: così come quando Lorenzo e la moglie Mattia nascondono in casa loro la madre e la sorella di un patriota, anche se nonno Jacopo

commenta: «Quando ci sono tempi brutti, questa casa diventa la casa delle nobildonne!».

Un ruolo importante nell'opera lo svolge la parola *mushii/mosto*: è la parola d'ordine dei congiurati, cui chi vuole aderire deve rispondere con la controparola "Ribolle". Una parola che, come è spiegato nel testo, vuol dire anche "fermento", e quando il fermento è giunto al massimo, la botte scoppia: sotto il simbolo non a caso scelto, si cela la rivoluzione che sta per scoppiare. "Mosto" è anche la parola che crea la situazione comico-grottesca dominante il secondo atto, con il poco acuto capitano borbonico che, avendola sentita, pensa significhi che i congiurati abbiano nascosto le irreperibili armi nelle botti e manda perciò a cercarle i soldati, i quali svuotano i recipienti ubriacandosi e fracassandoli, con grave danno dei paesani.

In effetti, l'opera è ricca anche di personaggi comici e situazioni ridicole: tali la figura del banditore che gira per il paese proclamando bandi che, nel suo perenne stato di ebbrezza, storpia malamente e neanche capisce; o come quella dell'interprete, un arbëresh di Calabria al servizio dei borbonici il quale, di fronte all'atteggiamento della popolazione locale che, fermata e brutalmente interrogata, finge di non capire e parla solo albanese, traduce anche quando non ce n'è bisogno, attenuando però od omettendo del tutto, per solidarietà di sangue, le espressioni di scherno che tutti pronunziano contro i militari. Questi personaggi danno alla *pièce* un tono di commedia, alimentato anche dal frequente ricorso alle arguzie paesane; mentre in modo del tutto grottesco è dipinto il colonnello borbonico, ottuso e brutale, il quale, dopo avere ordinato nel suo idioma napoletano un po' fantasioso, di bastonare tutti senza tuttavia riuscire ad avere da nessuno informazioni sui ribelli (perfino un fedele suddito borbonico di Piana non ha fatto alcun nome), fa arrestare le donne e le fa tradurre a Palermo, da dove però sono subito rimandate indietro dal suo generale, irritato per l'improvvida iniziativa.

Dopo i maltrattamenti subiti, i paesani rientrano nelle loro case, si incontrano con i patrioti che sono tornati in paese travestiti da contadini e decidono di aderire alla rivoluzione. In questa decisione giocano vari fattori: la raggiunta convinzione del valore degli ideali patriottici e del fatto che sia arrivato, con l'imminente sbarco di Garibaldi, il momento giusto? Forse, ma anche il risentimento e il

desiderio di vendicarsi per i maltrattamenti e i danni ingiustamente subiti, molla di tante rivoluzioni quando il popolo viene oppresso e minacciato nella sua stessa sopravvivenza: e, soprattutto, l'anima arbëresh, quell'orgoglio che ha fatto dire a Piediscalzi: «Questo è il momento di dimostrare chi siamo anche come albanesi: noi siamo i primi in tutte le rivoluzioni!» e che fa scattare definitivamente la – già peraltro manifestata – solidarietà di sangue. Perciò, anche se Lorenzo afferma: «E quale entusiasmo posso averel Come dobbiamo alimentare questo entusiasmo se prima non abbiamo dato da mangiare ai figli!», dice poi ai braccianti: «Andiamo: non possiamo lasciarli...» e i suoi compagni confermano: «Non possiamo lasciare soli i ragazzi di Pianal» e «Se non ci andiamo noi, chi dovrebbe andarci!».

Concludendo: un'opera teatralmente ben congegnata, scritta in uno stile vivo e sanguigno, mai monotono e che avvince da subito il lettore/spettatore; bella ed importante per la sua varietà di toni, per la molteplicità di spunti di riflessione che offre sotto diverse angolazioni e per i valori che manifesta, sia quelli generali patriottici, sia quelli specifici degli Arbëresh, un popolo serio ed operoso, fedele alla sua cultura ed ai suoi ideali religiosi e civili. Un modo non retorico – la retorica è estranea al costume di questo popolo – ma serio e costruttivo di celebrare, attraverso il veicolo dell'arte scenica, l'importante evento dell'unificazione nazionale, non tacendo tuttavia i dubbi che hanno accompagnato la sua realizzazione e, poi, la sua attuazione.

Una messa in scena di quest'opera teatrale nella versione italiana, dopo quella avvenuta tempo fa in lingua albanese, consentirà ad un più vasto pubblico di immedesimarsi in queste problematiche e di conoscere i valori degli Arbëreshë ed il loro contributo all'unità d'Italia, argomenti ai quali rimane estraneo, spesso soltanto perché non ha avuto modo di prenderne conoscenza.

MUSHTI
1860

MUSHTI

1860

Paraqitje

Të zgledhurit e librevet të autorëvet tanë risorxhimentalë arbëreshë si Giuseppe Bennici (*Un primo libro per mio figlio - Ricordi dell'ex galeotto n. 1603 - Roma, E. Loescher & C., 1896*) e Giorgio Costantini (*Sessanta giorni di Storia - Dalla venuta di Rosolino Pilo in Sicilia sino alla resa di Palermo - 10 aprile / 8 giungo 1860 - Palermo, Tip. Fratelli Marsala, 1905*) më entuziazmuuan aqë në vitin 1984 se vendosa të jipja në formë teatrale disa nga të rejat e mbresat që nxora, i fortësuar nga përvoja që me vij nga fakti se kisha shkruar më parë tri komedi. Të reja e mbresa të analizuara e të komentuara gjithëgjithë nga pikëpamja e njerëzvet të popullit e të argatëvet që në epopenë e lëndishme garibaldine, e menjëherë pas, lartësohen e idealizohen për nga pjesëmarrja pa mëdyshje te unifikimi i Italisë, pa pasur përpara syvet problemet e tyre jetësorë, për shembull të atij më të rëndësishëm: t'u jipjen bukë bijvet.

Veç kësaj, në atë çast të përfilltë historik, sa të tërheqjen konsensusin e masave të varfëra, "krerat" valavitjën slogane rrëmbyes, një për të gjithë: "dherat kujt i shërben", natyrisht pas që ja kanë nxjerrë bujarëvet burbunë, veç "më pas" të marrjen me *skupitata* argatët kur dherat i lypjen vërtet. Teksti teatral nis e zhvillohet mbi mospajtimin e argatëvet të marrjen pjesë te një lufte që ngë ndiejën si e tyrja.

Por kemi edhe të bukurit patriotë arbëreshë e patriotet tona krenare, të marrë nga dashuria për një të math atdhe të ri. Ndonjeri tek ata do të vdesënj tuke luftuar thua jse të na kujtonj gjithëve vjershat e poetëvet Tírteo e Oracio që me gluhë të ndryshme thonë të njëjtën gjë: *τεθνάμεναι γὰρ καλὸν... περὶ ἧ πατρίδι - dulce et decorum est pro patria mori*, bukur e ëmbël ë për atdheun të vdiset. Megjithatë, disa herë, atdheu vendas harron të kremtonjë bijtë e tij, si ndodhi te 150vjetori i Bashkimit të Italisë, këtu. Me botimin dygluhësh të veprës duam edhe t'i japjëm ndreqje atij harrimi.

Ngjarjet bien në prill-maj 1860. Pritet sa Garibaldi të zbarkojë Marsallë. Patriotët sicilianë, te të cilët dallohet Pjetri Pjediskalci arbëresh, vepron në rrethi i Palermës e gjithëgjithë të Hora e Arbëreshëve, e njohur për shpirtin revolucionar e të padurneshëm të pjesës më të madhe të banorëve të saj.

VETAT

LLORENCI Spata - argat

MATIEJA - e shoqja

JAPKU - i biri i paralindur, 15 vjeç

KURIQI - i biri i dytë, 8 vjeç

NONI JAPK - plak, i jati i Llorencit

ARGATI 1 - argat

ARGATI 2 - argat

Pjetri PJEDISKALCI - agronom, patriot, thërritur *avukat*

Gjusepi BENIÇI - student, patriot

Llujixhi ZALLAPË - patriot

Jani SULI - patriot

Nini PETROTTA - bulk, patriot

Viti KARAVÀ - këpucar, patriot

Pjetri BELLO - bandjatur-lajmëtar publik

MAS' SHAVERI - varver, mjekrar

Spilidhoni PETA - bujar, nënshtetas burbun

PILJA - grua e popullit

GATUCA - grua e popullit

BULKU - bulk

Xhoakina KASARÀ - zonjë

Kunçeta BENIÇI - zonjë

Katerina MUSAKJA - zonjë

Giorgio CHINNICI - capitano d'armi borbonico

Conte MARULLO - tenente colonnello borbonico

PËRKTHYESI - ushtar burbun

USHTARI 1 - burbun

USHTARI 2 - burbun

USHTARI 3 - burbun

Figurantë: DY BURRA, ÇENCINA - grua e popullit

AKTI I PARË

Katoqi i argatit Llorenci Spata: një tryezë, ca throne-karrige të vjetra, një stip-dollap i vogël, një shtrat i math; aty këtu veglat e punës së bulkut; një si kuçinë te një angonë; dhoma ë pa dritare; dera e jashtme tek e shtrëmbra; sullareti-nënçatia plot me drurë, kashtë, shkëlboza, etj... Gjithqish mblejën të vapkëtha.

Skena e parë - LLORENCI, MATIEJA, NONI JAPK

(Nga jashtë: Viva l'Italja! Viva Siçilja! Viva Rozolino Pilo!)

LLORENCI - *(Te ënti i derës)* E kemi t'i gjegjemi! *(Me ironi)* Rroftë Rozolino Pilo! *Pilu e kundrapilu*, lesh e kundërlesh! Kur të priren Burbunët kanë t'e shohjën! *(Jashtë vazhdojën me thirrjet.)*

MATIEJA - *(Ndanëz kuçinës)* Dollën gjithë të lënë! Sikurse në vjen ky *Pilu* ndërrojën shërbiset! *Pilu* barkun e ka plot e këta çë 'lurijën kush e di sa ditë ka çë ngë vënë një drudhe te goja! *(Jashtë këndojën: Viva l'Italja! Viva Rozolino Pilo!)*

LLORENCI - Këndoni, këndoni! I duket atyre se Burbunët flënë! Nesër kemi t'e shohjën: janë gjithë këtu... E harruan vitin dyzetetetë!

NONI JAPK - *(I kurrusur te shexha)* Kë kemi këtu?

LLORENCI - Ushtarët e mbretit të Napulit: Burbunët!

NONI JAPK - Bum... bum... bum e zënë dhøjët! *(Patriotët jashtë vazhdojën të bëjën zburmë.)*

MATIEJA - Djelmtë ku janë? Mos ven'e përzihen me ata të çelur!

NONI JAPK - Vre' ku janë djelmtë, Llore'!

LLORENCI - Këtu te dera janë. *Lesh e kundërlesh* sa vijën Burbunët! E këta duan të lirojën! Nga, çë k'e të lirosh! Nxier një zigua nga tûtuli e i vë njetër: për ne ë paraç. Çë ke të lirosh!

NONI JAPK - Çë ke të lirosh, Llore'?

MATIEJA - Ai ngë ka të lironjë gjë! Se mosnjeri na ka dhënë gjë e ngë kemi shpresë të na japjën gjë... *(Zërat e patriotëve largohen. Noni Japk rri gjithmonë i kurrusur te shexha. Llorenci rri në mendime.)*

Skëna e dytë - ATA, ARGATI 1, ARGATI 2

ARGATI 1 - (*Nga jashtë*) Llore'!

LLORENCI - E'j, hyr!

ARGATI 1 - (*Hyn*) Falem la' Japku, Matie...

ARGATI 2 - (*Hyn*) Falemi.

MATIEJA - Eh... ju jini? T'ujij...(uluni)

LLORENCI - I gjegjët?

ARGATI 1 - I pashë e i gjegjal! (*Me ironi*) Rroftë Rozolino Pilo!

ARGATI 2 - *Pilu e kundrapilu!* Qime e kundërqime!

LLORENCI - Edhe ti?

ARGATI 2 - Edhe u çë?

LLORENCI - *Pilu e kundrapilu!*

ARGATI 2 - (*Qesh*) Përçë edhe ti e the?

NONI JAPK - Duken gjithë varverë këta Burbunë!

ARGATI 1 - Eh, la' Japku, kur qethjën ata... kanë dorën e rëndël!

ARGATI 2 - Por patriotët këtë herë bëjnë vërtet: ashtu thonë!

LLORENCI - Nga, çë mënd të bëjnë!? I duket atyre se me katër thirrma kanë të trëmbjën mbretin Napul... E se pra kush janë?

ARGATI 1 - Janë liberalët, patriotët: Pjediskalci, vëllezërit Suli; Zallapi, Beniçi, Viti Karavà... e tjerë....

ARGATI 2 - Lulja e djalërisë arbëreshe e siçilljane!

LLORENCI - E te tanët kush ë?

ARGATI 2 - Pak vetë... Ata çë i venë prapa...

ARGATI 1 - Prapa të zotravet!

LLORENCI - E di: në i zoti i thotë të këndojnë, ata këndojnë... në i thotë të shtihen te honi, ata janë të mirë të ven'e shtihen te honi...

NONI JAPK - Te honi ngë shtihen, mos u trëmb, se sa rri të shtihen, zdriven poshtë dalë e dalë!

ARGATI 1 - E na çë kemi të bëjmë?

LLORENCI - Çë ke të bësh? Rri e prit... Ka jardhur ndonjeri të të lypënj ndihmën tënde, kur ata tyj ngë të japjën ndihmë? U ka tri ditë çë ngë kam punë se u zura me të zotin... E ti ke pasur punë? E ti jetri? (*U thotë Argatëvet.*)

ARGATI 2 - Si nani trëmben gjithë! Liberalët ngë të japjën punë

se kanë kryet te riviluaciona... e miqtë e Burbunëvet ngë të thërresjën përçë duan të shohjën si vete sos...

MATIEJA - E u po diganis qepë sa gjitonia të mos adunaret se ngë kemi gjë të hamë! Ato dy qepë çë kisha jan' e më sosjën: duam t'e shohjëm çë kam të diganis pral

NONI JAPK - Diganis vaj e psherëtima: shpresa dua të thom.

MATIEJA - E vajt te ku ë?

ARGATI 1 - Vajt kanë të t'e bien patriotët!

ARGATI 2 - Ëj, prit se aty e ke!

MATIEJA - Mjerët na! (*Së largu ndihen zërat si më parë. Burrat bëjnë komente me gieste të duarvet.*)

Skena e tretë - ATA, JAPKU, KURIQI, PJEDISKALCI, ZALLAPË

JAPKU - (*Hyn me vrull*) 'Ta', ca burra jan' e vijën këtul

KURIQI - (*Hyn prapa të vëllait*) Ngë ë vërtet!

JAPKU - (*Kuriqit*) Qetu ti e jec luaj... I gjegja se thoshjën: - Vemi te Llorenci Spata!

KURIQI - Nga, ngë qetel! U gjegja se thoshjën: - Vemi të marrjëm patat!

MATIEJA - Do' t'e sosni? Me juve dyve ngë mënd të dihet kurrë si janë shërbiset!

JAPKU - Ju thom se jan' e vijën këtul

NONI JAPK - E na ngë tundemil! Kur të vijën: mirë se na jerdhën!

PJEDISKALCI - (*Nga jashtë*) Llorenci Spata! (*Gjithë ktbeben nga ujen zëri.*)

NONI JAPK - Duket zëri i mëmëdheut çë thërret!

LLORENCI - (*Vet'e vren e qëndron te ënti*) Kush ë! Oh, avukati! Hyr, hyr! Kjo ë një nderje e madhë, avukati! Hyr, hyr!

PJEDISKALCI - Eh, Llorenci Spata! (*Hyn edhe Zallapë*)

LLORENCI - 'T'ujij! Bëni të ujen avukati e zoti Zallapë. (*Argatët ngrëhen e u japjën shexbët. Të bijtë, një thërrime më nj'anë, vrejën e gjegjen me vëmendje*)

PJEDISKALCI - (*Ulet*) Eh, Llorenci Spata! Ti e ke me ne!

LLORENCI - U? U ngë kam gjë me ju! Në kisha gjagjë, isha me ju! Po ngë kam gjë! (*Argatët bëjnë si për t'u nisur.*)

PJEDISKALCI - Jo, jo: rrini se fjalët që kam të thom vlejën edhe për ju! (*Argatët qëndrojnë shtuara.*)

LLORENCI - E që fjalë ke të na thuash, zoti avukat!

PJEDISKALCI - Fjalë si "liri"! Fjalë si "independencë"! Fjalë si "bashkim" për "*Italia*"... e fjalë si...

LLORENCI - ... dherat argatëvet pa shërbëtyrë!

PJEDISKALCI - Ashtu: dherat atyreve që i punojën!

LLORENCI - Bravo, avukat! E dija se kish t'e thoshje: na njeh mirë!

PJEDISKALCI - (*Tuke bërë gjeshtin*) U flas me zemrën te dora! Sot i duhet të vëhemi bashkël Duam të bëjmë "*Italia*"... nga Alpet ngjer te Sicillja! Një e e lirë! I gjeji patriotët që 'lurijën njëment?

ARGATI 1 - Rroftë Rozolino Pilo?

PJEDISKALCI - Rroftë Rozolino Pilo! Po ju e dini kush ë prapa Rozolino Pilo?

LLORENCI - U ngë e di e... (*Priret te Argatët*) ju?

ARGATI 1 - U jo!

ARGATI 2 - Jo!

PJEDISKALCI - Prapa Rozolino Pilo ë... ë Garibaldi! Garibaldi, Llore'!... që po vjen këtu të na japënj ndihmë, të lirohemi nga Burbunët!

LLORENCI - (*Me vetë*) *Pilu e kundrapilu!* E thoshja u se prapa Pilot kish t'ish...

PJEDISKALCI - Garibaldi! Llore'! Garibaldi! Thuaja ti Lluji!

ZALLAPÌ - Garibaldi! (*Pjediskalci mallëngjehet*)

LLORENCI - E neve që na vjen?

ZALLAPÌ - Ngë ju e thamë? Garibaldi vjen!

LLORENCI - Zoti Zallapì, këtë e ndëlguam! U thoshja: neve që na vjen...

ARGATI 1 - ...se vjen Garibaldi?

PJEDISKALCI - E di që do' të thon!

LLORENCI - Me zotërinë tënde ndëlgonemi!

PJEDISKALCI - Që na vjen? Gjithqish na vijën! Por ti do të thuash që ju vjen juve bulq... argatë... pa dhëra... pa punë...

LLORENCI - Pak a shumë ashtu ë: më ndëlgove.

PJEDISKALCI - Kur të bëhet "*l'Italia*", atëherë duam t'i japjëm atyre që e bënë, atë që i nget: ti do dherat e të japjëm dherat; dherat që kemi t'i nxierjëm kontëvet burbunë!

LLORENCI - E kontët i lënë dherat?

PJEDISKALCI - Si "i lënë dherat"?! Ata kanë të jikjën nga Sicilja e...

LLORENCI - Pullare! (*Argatët pobojën.*)

PJEDISKALCI - Llorenci Spata! Mos harro se ti more pjesë te rivolta e shkuar: tek i lavdishmi 1848!

LLORENCI - E që patëm atëherë?

ARGATI 1 - Shkupinj nga të gjithë!

ARGATI 2 - Mua më vënë brënda... (*Bën gjeshtin e të burgosurit*)

PJEDISKALCI - (*Flet me sy të dbezur*) Këtë herë e thomi vërtet! Mosnjeri ka lypset! Ju në do' të kini dherat do' t'i lironi nga Burbunët! E kur të bëhet "*l'Italia*"...

LLORENCI - Zoti avukat, e do thënë ashtu si e ndienj?

PJEDISKALCI - Fol, Llore', fol si të duash...

LLORENCI - Flas e këtu me mua flasjën edhe këta dy: kjo revolucionë ngë ë ajo jonal

PJEDISKALCI - Si ngë ë ajo juaja?! Ngë doni ju të bëhet "*l'Italia*"?

LLORENCI - Eëj e duam: por kjo ngë ë revolucionona jonë e i thom edhe përçë, me thelimën e zotërisë sate.

PJEDISKALCI - Fol!

LLORENCI - Ka shumë qëro (mot) që e kemi te trutë: një revolucionë që ngë ka te programet e saja ndarjen e dheravet, që ngë ka te programet e saja të drejtat sociale, ngë ë revolucionona që bën për nel (*Argatët pobojën.*)

PJEDISKALCI - Llore', kjo revolucionë i ka ata programë: më duket se ju e thashël

LLORENCI - E the; por foli goja e zotërisë sate, jo ajo e atyre që kanë duart te brumit të ngridhur...

MATIEJA - Duart te brumit të ngridhur!

PJEDISKALCI - Me indipendcën, na duam edhe të drejtat sociale! E të thom edhe se jo vetëm ato: sa bëhet "*l'Italia*", kemi të

luftojëm e kemi të lirojëm atdheun e tjerëvet sa gjithë popujt të rrojën si duan ata!

LLORENCI - Bukur! Për popujt; por zototre ka qëro (mot) për këto shërbise, nga se e shkon mirë. Lyp ndjesë në i flas kështu hapur. Na ngë kemi qëro, përçë rrojëm - kur rrojëm - me atë që na jep dheu e dheu pa shërbëtyrë ngë jep gjël! Na këtë rivilucionë ngë duam t'e bëjëm! Ngë ë ajo jona e zotrote e sheh mirë. Vje' më thënë se kemi të presjëm rivilucionën që bën për ne!

PJEDISKALCI - E çila ë? Ku ë riviluciona juaj? Sot ë kjo riviluciona që kemi të bëjëm të gjithë: kur të lirohet *l'Italia*, sheh se problemët tuaj kanë të zglidhen...

NONI JAPK - Çë thotë, Llore', që thotë?

LLORENCI - E sheh... e sheh, zoti avukat? (*Shënon të jatin*) E sheh atë krok? E pe se sa të flasënj ka të shtrëmbonet gjithë: zëri i bie te dheu aqë ë i kurrusur! E kush e kurrusi? Puna për tjerët argomat shiu zbora dielli era breshëri! Ka një jetë që ai njeri aty shërben: për tjerët! Shërbëtyra te dherat e buajrëvet e kurrusi; e nani që ka? Ngë ka gjël! Ngë ka të hanj si nget! E u? U jam pa shërbëtyrë! I sheh... i sheh këta muskuj? (*I dëjfton*) U me këta muskuj ngrënj gjymsë sallëm drith! Me këta muskuj mënd të rrëmonj dymbëdhjetë orë n'dite! Por kush më jep punë? Dje u zura me atë bujar të të zotit se i lypa... të drejtat time! E këta që kam këtu (*Shënon bijtë*), familja jime, ngë hanë? E u ngë mënd t'i jap edhe një thele bukë! Çë gjellë ë kjo?

NONI JAPK - Eëj, ëj! Jim bir më mban mirë, kam t'e thom: kur ngrëhem nga froni më mban ai... kur vete te shtrati më mban ai... kur bënë faqet time, kush më mban? Lloreu, i mjeril! Zoti avukat, jim bir më mban mirë!

MATIEJA - Ta', qetu, le të flasënj Lloreu!

NONI JAPK - Më mban mirë: e sheh që muskuj që ka!

LLORENCI - Qetu ta'! E tim bij? Matie, thuaji sa bij ke pasur...

MATIEJA - Nëntë! Shtatë më vdiqën me sëmundjet e fëmijvet e dy më qëndruan...

NONI JAPK - Pa ngrënë!

LLORENCI - E gjegjër: nëntë! E sa qëndruan? E ti Domja' sa bij pate?

ARGATI 1 - Dhjetë e më rruan trel!

PJEDISKALCI - Kur të shtiem jashtë Burbunët, shërbiset kanë të ndërrojën!

LLORENCI - Delet mënd të ndërrojën delmerë një mijë herë, por hanë gjithmonë bar!

PJEDISKALCI - U të thom se më parë kemi të bejëm *l'Italia: l'Italia* e bashkuar ka t'i japënj të ngrënë gjithëve!

LLORENCI - Mënd të jetë se ë ashtë; por kjo ngë ë rivoluciona jonë!

ARGATI 1 - Zoti avukat, e kush ju e thotë se Burbunët duan të venë nga Siçillja? Ju morët garnizonën e Horës, por Burbunët janë ku ish isht (kudo)!

PJEDISKALCI - Si nani morëm Horën, nesër duam të marrjëm gjithë mbretërinë e Napulit!

LLORENCI - Ju harruat se te jetra rivoltë Burbunët u prorën te Hora mbas dy ditësh...

PJEDISKALCI - Këtë herë jemi më të fortë: sot kemi Horën, nesër gjithë mbretërinë... për këtë ju thom të shkoni me ne; vetëm ashtë problemët tuaj mënd të zglidhen: në ju jini atje... te vendi ku kanë të zglidhen!

LLORENCI - Kjo ngë ë hera e jonë!

PJEDISKALCI - U të thom se ë hera e juaj!

Skëna e katërt - ATA, BENIÇI, SULI

BENIÇI - (*Nga dera*) Ë këtu avukati?

PJEDISKALCI - Këtu jam.

BENIÇI - (*Hyn me Sulin*) Janë me ne këta miq? (*Shënon argatët*)

PJEDISKALCI - Ngë janë me Burbunët.

BENIÇI - Në ngë janë me Burbunët, me kë janë?

SULI - Me ndonjeri kan' të jenë!

PJEDISKALCI - Thuaja ti me kë jini, Llore'.

LLORENCI - Kjo ngë ë rivoluciona jonë.

BENIÇI - Si? Gjithë janë për rivolucionën e ti thua se ngë ë ajo juaja? Rivoluciona ë e të gjithëve.

LLORENCI - Zotit avukat ja thashë: kjo ngë ë ajo jona.

PJEDISKALCI - (*Beniçi*) Ti çë ke bërë.

BENIÇI - Fola: janë të gjithë me ne kundër Burbunëvet. Vetëm këta... (*Shënon argatët.*)

ARGATI 1 - Ngë jemi vetëm na: kush ka zbjerrë punën, kush ka vapkësi të madhe ë për njetër revolucionë...

BENIÇI - Kjo ë revolucionë çë ka të bëhet: Siçillia me *l'Italia* të lirë, *indipendente* (të paravur), e e bashkuar! Një tjetër revolucionë? E çila!? Ju këtu flitni, por Rozolino Pilo isht e vjen te Hora me një luzmë patriotësh! (*Pjediskalci*) Jerdha të të thoshja këtë: se Rozolino Pilo vjen te Hora.

PJEDISKALCI - (*Entusiaszmobët*) Mirë! Kjo ë një novë e mirë! Gjithë bashkë kemi të shtiem jashtë Burbunët: edhe pak ditë e Garibaldi ë edhe ai këtu. E sa vjen Garibaldi! Por ju mos e thoni. U e di se tek ju mënd të kemi besë të fortë: edhe fëmijët sot (*I shënon*) janë kundër Burbunëvet. Llore', kur do' të shkoni me ne, kujto se na ju presjëm!

LLORENCI - Zoti avukat, kjo ngë ë revolucionë jonë...

PJEDISKALCI - E megjithatë na ju presjëm!

Skëna e pestë - ATA e PETROTTA

PETROTTA - (*Hyn*) Mënd të hynj? Më thanë se avukati ë këtu...

PJEDISKALCI - Nino, çë novë?

PETROTTA - Rozolino vjen te Hora nga Parku: ca kopij na dhanë novën e mirë!

PATRIOTËT - (*Me një zër*) Rroftë Rozolino Pilo! Rroftë Garibaldi!

PJEDISKALCI - E sheh Llore'? Kjo ë hera të dëftojëm kush jemi edhe si arbëreshë: na jemi të parët te gjithë revolucionët! E këta (*Shënon miqtë e tij*) janë arbëreshë: patriotë të Italijes së rel!

PATRIOTËT - (*Me një zër*) Rroftë Pietro Pjediskalci!

PJEDISKALCI - Këto thirrma i duhen, i bëjën mirë shpirtit! Por nani na kemi të vemi të presjëm Rozolino Pilo. (*Sulit*) Jan, i duhet bandjaturi (lajmëtari) me tumberinin (daullen)...

SULI - E thërrita: ish prapa meje; por ti e di se ai qëndron te gjithë stacionët të bënj rifornimentin (furnizimin) e verës; nani ka të jetë gjymsa i dejmë (i dehur)...

Skena e gjashtë - ATA e BELLO

BELLO - (*Hyn e i bie te tumbarini*) Rroftë vera... e rivolucional

PATRIOTËT - *Viva l'Italia!*

PJEDISKALCI - La' Pitri'...

BELLO - Zoti avukat, prezente! (*Bën gjestin ushtarak në mënyrë komike.*)

PJEDISKALCI - La' Pitri' ke të bandjarësh (lajmërosh) këtë urdher...

BELLO - Urdhër i zotërisë sate! Prezente, zoti avukat! Por... në... në...

PJEDISKALCI - Çë thua La' Pitri'... Fol...

BELLO - Në kam të bandjar (lajmëronj), kam të njom cepin... (*Bën gjestin e të pirrit*)... se gluha më shket më mirë!

PJEDISKALCI - Llore', çë e ke një qelq verë pë' la' Pitrinin?

LLORENCI - Mati', kemi më verë?

MATIEJA - (*Kërkon*) Te fundi i kënatës... (*Merr kënatën dhe e dëfton*)

PJEDISKALCI - Të arrën (mjafton) një pikë, la' Pitri'?

BELLO - Një kënatë ish më mirë... po në kini pak... arrën të njom cepin!

MATIEJA - Llore', jipja... (*I shkon të shqit kënatën me një qelq që mbush me ata pak verë.*)

LLORENCI - Xa! (*Ja jep Bellot.*)

BELLO - (*Merr qelqin dhe e vësbron tuke u mjernuar se është pak*) Me shëndet! Rroftë vera e rivoluciona patriotike! (*Disa qeshjen.*)

PJEDISKALCI - Mirë! Nani gjegjëm mua...

BELLO - Prezente! Nën urdhërin e zotërisë sate!

PJEDISKALCI - Ky ë urdhëri e ti ke t'e thuash kështu: "Për urdhër të Komitatit Patriotik të Horës, gjithë kopijtë e burrat kanë të ven'e presjën te Kriqja e Palermës patriotin Rozolino Pilo!" (*Mendon një thërrime*) Kam besë se kështu vete mirë!

BENIÇI - I shton: “Rroftë Rozolino Pilo! Rroftë Pietro Pjediskalci!”

PATRIOTËT - *(Me një zër)* Rroftë Rozolino Pilo e rroftë Pietro Pjediskalci!

BELLO - Kam t’ja shtonj, zoti avukat?

PJEDISKALCI - Si të duash; por urdhërin ke t’ë bandjarësh (lajmërosh) me fjalët që të thashë.

BELLO - *(Tuke kënduar)* “Për urdhër të Komitatit Patriotik të Horës... gjithë kopijtë e burrat... të gjithë seksevet... ëh...?” *(Qesbiën të gjithë.)*

PJEDISKALCI - Jo, këtë ngë t’ë thashë ul!

BELLO - E shtova u, zoti avukat... me thelimën (lejen) e zotërisë sate!

PJEDISKALCI - *(Serioz)* La’ Pitri’, këto tonat janë shërbise të rënda e ngë mënd të lozjem! Fjalët kanë t’jenë ato që të thashël!

BELLO - Si do zotrote: në ngë i do i nxier! “Për urdhër të Komitatit Patriotik të Horës, gjithë kopijtë e burrat, ka... ka...”

PATRIOTËT - Ka...?

BELLO - “... kanë të ven’ë presjën te... te Kryqja e Palermës patriotin Rozolino Pilooooo!” *(Sapo mbaron, i bie te tumbarini.)*

PATRIOTËT - Bravo! Bis! *(Bello ul kokën e falënderon. Argatët rrinë të qetur.)*

PJEDISKALCI - Kështu vete mirë.

BELLO - Nisem! *(Ndihet tumbarini, pra zëri e pastaj më llargu pameta tumbarini.)*

PJEDISKALCI - Na vemi. *(Beniçit)* Ti, Gjusep, prit djelmhtë te Shë’ Mitri; ti, Jan, priti te Fusha e Pontit; Nino, ti i pret ka Shën Kollit; pra të gjithë bashkë ngjipemi te Kryqja e Palermës. U i thom po dy fjalë Llorencit...

BENIÇI - Mirë, por ti mos mëno...

PJEDISKALCI - Jo ngë mënonj. *(Zallapiut)* Ti, Lluji’, rri këtu me mua.

SULI - Vemil *(Dahjën Beniçi, Sulit, Petrotta e prapa i venë Japku e Kuriqi.)*

Skëna e shtatë - PJEDISKALCI, ZALLAPÌ, LLORENCI, NONI
JAPK, ARGATI 1, ARGATI 2, MATIEJA

PJEDISKALCI - E sheh, Llore', sa entuziazëm ! Kjo ë hera çë prisjën! O nani o kurrë! Rozolino Pilo vjen te Hora! Garibaldi do të jetë këtu te Siçillja sa më njize: na ngë e dimë ku, por vjen këtu edhe ail! Kjo ë hera: o nani o kurrë!

LLORENCI - Fjalët janë të bukura, zoti avukat, por Burbunët ngë janë pullare (përalla)...

PJEDISKALCI - E ti i trëmbë Burbunëvet?

LLORENCI - Jo, u ngë i trëmbem njeriu! Por këto shërbise, këtë entuziazëm, si thua zotrote, i kam parë tjera herë... këta zëre ka shumë qëro çë i gjegjem (dëgjonj)...

PJEDISKALCI - Llore', u ngë mënd të zbier qëro... se kam të vete... Por të thom këtë... Mënd të flas?

NONI JAPK - (*Me vete*) Ka tri orë çë flet!

PJEDISKALCI - U ju njoh mirë: ju Burbunët i shihni si hala te syu (syri)! Mirë: kjo për ne vete mirë! Ju njoh e flas si njeri çë zbëlon një sekret: kam aqë besë tek ju se ngë kam dre (druajtje) të ju zbëlonj... ëh!... fjalën sekrete e momentit të rivoltës... Mos ja thoni njeriu... Në vijën Burbunët (*Bën gjestin si për të thënë: eventualisht*) flitni arbërisht... vetëm arbërisht: këtu kan' të ndihen në dhe të huaj!

LLORENCI - Na ngë jemi gjinde çë flasjëm: ngë jemi me ju, por Burbunët ngë mënd t'i durojëm!

PJEDISKALCI - Këtë de ja të më thoshje! Si gjegjëni (dëgjonj) fjalën... çë ë sekrete... - e dimë vetëm na! - ajo ë hera! Hera e rivoltës!

ARGATI 2 - E çila ë kjo fjalël!

PJEDISKALCI - Jue thom: "Mushti"! "Mushti" ë momentil! Ju në doni të bëni sikurse ngë e gjegjët, rrini ku jini; por në doni të mirrni pjesë, kini të përgjegjij me kundërfjalën "Zien"! Më ndëlguat? "Mushti" ë fjala e "Zien" ë kundërfjala! Ju duam me ne e ngë ju thom më gjë...

LLORENCI - Zoti avukat...

PJEDISKALCI - E di: kjo ngë ë rivolta juaj! Por u ju thom se ë edhe ajo juaja! Pra bëni si të doni! Qevarrisul! (*Pjediskalci e Zallapì daljën.*)

MATIEJA - Qevarrisul!

NONI JAPK - Ku vanë tët bij, Llore?!?

MATIEJA - Vre' mos vanë me ata!

LLORENCI - (*Del e hyn*) Këtu janë: e dinë se ngë kanë të tunden në ngë ja thom u...

MATIEJA - Më dhëmb kryet me gjithë këta të folur!

Skena e tetë - LLORENCI, NONI JAPK, MATIEJA,
ARGATI 1, ARGATI 2

NONI JAPK - Krok mua! Si të vjen të më thuash "krok"! U ngë jam krok! (*Ngrëhet nga froni e... dëfton se është vërtet "krok" dmth. i kurrusur.*)

LLORENCI - T'uju ta'! U çë pë' strote e thashë!

MATIEJA - Ta', ngë ja tha zotërisë sate...

NONI JAPK - Krok këtu brënda kush ë? Èh? U jam kroku! E ti m'e the mua!

LLORENCI - Ta'... e thashë ashtu si shëmbëlltyrë... se ka një gjellë çë punon pa frute! (*Argatët dëgjojnë në heshtje.*)

NONI JAPK - Pa frute, ëh? (*Shëmbet.*)

LLORENCI - Ta', mos...

ARGATI 1 - La' Japku, gjithë ashtu kemi të bëhemi në ngë ndërrojën shërbiset!

ARGATI 2 - E ardhmja jonë ë të bëhemi gjithë si "krokë"!

LLORENCI - (*Mendon*) E në vërtet vjen Garibaldi? Kush e di si rrinë shërbiset! Më thanë se një kallogjer i Tajavisë...

ARGATI 2 - Jo, nga Kalatafimini...

LLORENCI - Ngë e di ka ë! Xura se bën prethka se do t'u jipen dherat atyreve çë marrjëm pjesë te kjo rivolucionë!

ARGATI 1 - Pjediskalci ngë na tha gjë...

ARGATI 2 - Thomse ngë e di...

LLORENCI - Atë herë janë pullare! Më parë një ka të gjegjet kush thotë të vërtetën e kush thotë të rreme...

Skëna e nëntë - ATA e MAS' SHAVERI

MAS' SHAVERI - (*Hyn me avanteren-përparësen e bardhë e me razollin-briskun në dorë*) E çë u bë qëndra e rivoltës kjo shtëpi? Më parë mbjidheshin tek u... nani mbjidhen te Llorençi Spata! Çë kishën patriotët?!

ARGATI 1 - Ti si ngë vete me ata të presësh Rozolino Pilo?

MAS' SHAVERI - Se si nani më duken shërbise bërë vetëm me entuziazëm, pa tru! Piediskalci e Rozolino e dinë se sa tundet gjagjë te Hora, kemi nize Burbunët te sheshi me bataljunët e tyre! Por u armën time e kam: razollin!

ARGATI 2 - E ti do të bësh rivoltën me razollin?

MAS' SHAVERI - Kur këtë di t'e përdorësh mirë... thelon si shabull... (*Bën gjeshtin*) pret...

ARGATI 1 - ... faqet gjindes!

ARGATI 2 - Mjeri ai çë ndodhet përposh dorës sate!

MAS' SHAVERI - E ju përçë ngë veni e pritni Rozolino Pilo?

LLORENCI - Le të venë ata...

ARGATI 1 - Na si nani ngë tundemi... Ngë e kemi të ndriçme (qartë) këtë rivoltë!

MAS' SHAVERI - E si?!

ARGATI 2 - Të ndriçme si të ndriçme e kemi të ndriçme; janë ata çë ngë e kanë të ndriçme!

MAS' SHAVERI - Sa vjen Garibaldi...

ARGATI 1 - Çë bën!?

MAS' SHAVERI - Ky rrazuall do të bën mrakulla!

ARGATI 2 - Te ku?! Te mjekra e Garibaldit o te gusha e Burbunëve? (*Jashë ndihen zëra patriotikë: Rroftë Rozolino Pilo!*)

LLORENCI - I gjegje? *Pilu e kundrapilu!* Ti je varver e më ndëlgon!

ARGATI 1 - (*Shënon patriotët*) E këta armët ku i kanë?

ARGATI 2 - Dikirjane, filanë, manallore, rrongulla, sopata, capune, shkope, purteka të shkundjën kështenjat!

ARGATI 1 - Pa armë ngë kanë çë të bëjnë!

LLORENCI - Armët gjenden. Aty i duhet gjagjë më shumë se armët...

MAS' SHAVERI - E çë i duhet?

ARGATI 1 - Ndonjë rrazuall! (*Qesh.*)

MAS' SHAVERI - Ti qesh... (*Ndihet zburma e patriotëve.*)

LLORENCI - Jan' e venë te Kryqja e Palermës...

MAS' SHAVERI - E juve ngë ju bie fixha te dheu të rrini brënda te shtëpia?

LLORENCI - E tyj ?

MAS' SHAVERI - Mua? Kjo ngë ë rivoltë o revolucionë, si thoni ju; kjo ë një manifestacionë gëzimi për të pritur Rozolino Pilo e tjerët patriotë çë vijën nga Palerma. Por kur të jetë hera kini të më shihni me ata... të shtiem jashtë Burbunët.

ARGATI 1 - Ëj, se ti ke t'i bësh të jikjën me armët e varverëvet!

ARGATI 2 - Ai do të shkonj te *la storia*: një varver shturi jashtë Burbunët me një rrazuall vetëm!

MAS' SHAVERI - Shpifni, dhrosisij sa t' donit Rroftë Rozolino Pilol!

ARGATI 1 - Rroftë razollil!

Skena e dhjetë - ATA, JAPKU, KURIQI

JAPKU - (*Hyn me vruull*) 'Ta', o ta', jan' e priren prapa; rrjedhjen gjithë për qacën!

KURIQI - (*Hyn*) Janë gjithë si të trëmbur! (*Ndihet zburmë çë rritet.*)

LLORENCI - E ju ku vatë? Ngë ju thashë të rrijët këtu te dera? (*Ngrëbet e vren jashtë.*)

JAPKU - Rrjedhjen për qacën...

MAS' SHAVERI - Vet'e gjegjem... (*Del.*)

ARGATI 1 - E çë do t' ketë ndodhur?!

ARGATI 2 - Thomse jerdhi Rozolino Pilo...

LLORENCI - Ngë mënd t' jetë kurrë: u thom se te punta e Horës ata ngë arrunë...

JAPKU - Ishën si të trëmbur...

LLORENCI - E çë thoshjën?

JAPKU - Gjegja se thoshjën "Burbunët"... "Jan' e vijën Burbunët!"

MATIEJA - Ju rrini brënda e mos tundij... Llore' vre' mos daljën...

LLORENCI - (*Të bijvet*) Rrini aty te ënti i derës... (*Bijtë e bëjën.*)

Skena e njëmbëdhjetë - ATA e PILJA

LLORENCI - (*Flet te ënti i derës e pastaj byn me vo' Pilen*) Vo' Pile, çë kle, çë ndodhi?

PILJA - Ahi, ahi, biri im!

LLORENCI - Hyr, t'uju (ulu) e na rrëfyen...

PILJA - (*Hyn*) Ahi, ahi... (*Ulet.*)

MATIEJA - Çë kle... çë ndodhi, Pile!

PILJA - Burbunët! Jan' e vijën Burbunët!

KURIQI - (*Nga dera*) Ngë ju e thashë u?

LLORENCI - Qetu ti!

PILJA - Ish'e vejëm te Kryqja e Palermës, kur na thanë se Rozolino Pilo kish hyjtur te Hora nga Shën Ënxhëlli... (*Merr frymë*) E na kë pamë te Kryqja e Palermës?

MATIEJA - Kë patë?

PILJA - Pamë Burbunët: ndo tri mijë Burbunë çë zdropeshin nga Pëjata (Përpjeta) e Mënit e kur i pamë, jikëm se një këmbë ngë shihëj tjetrën!

LLORENCI - Burbunët?!

PILJA - Burbunët, biri jim! Avukati Pjediskalci ish dhromit, kur i thanë se Rozolino Pilo ndodhej ka Shën Ënxhëlli aposhta; ai u pruar e tjerët ndëlguan se kishën të prireshin edhe ata. Nani ngë di më gjë: u vete brënda mos jime bijë të trëmbet! (*Nga jashtë vjen trazim*) I gjegjij? Mbjidhen gjithë te furriku... te foleja si zogjtë... Kush e di çë ka të lehet nani! (*Ngrëbet e del.*)

LLORENCI - Qime e kundërqime! Burbunët jerdhën më njize se sa t'ish heral! Kush e di ku ë avukati me tjerët!

ARGATI 1 - Na çë kemi të bëjëm?

LLORENCI - E çë ke të bësh! U shprishën gjithë e ti më pyen çë ke të bësh? "Mushti"! Kush e di kur të ndodhen këto të vjela!

ARGATI 2 - E ai thoshëj (thoshte) se "zien"! U vete te shtëpia jime më parë se t'arrëjën ata...

ARGATI 1 - Vemi. Me sprënxën se ngë morëm Pjediskalcin e Rozolino Pilo!

LLORENCI - Në i morën, na i falesh! Nani sheh se zënë fill e

kërkojën patriotët... e miqtë e Burbunëvet kanë të daljën jashtë të gëzuar!

ARGATI 1 - U vete. Shihemil! (*Del.*)

ARGATI 2 - Mah! (*Del.*)

Skena e dymbëdhjetë - ATA, MAS' SHAVERI

MAS' SHAVERI - (*Nga jashtë e pra te ënti i derës*) Llore', lik venë shoshet: prisjëm Rozolino Pilo e vijën Burbunët!

LLORENCI - (*Te ënti i derës*) E ku janë arrënë si nani?

MAS' SHAVERI - Te dyert i kemi... Thom u, ngë e panë se nga Parku vijën Burbunët e jo Rozolino Pilo! E ky nga vjen? Nga Shën Ënxhëllil! Shërbise kështu!

LLORENCI - Ti e di në avukati u përpoq me Rozolino Pilo e me patriotët?

MAS' SHAVERI - E si mënd t'ë di: si nani që dihet gjë! (*Noni Japke lëvizet*) Eh, la' Japku qëronje (mote) të ligj këta!

NONI JAPK - Për mua kanë klënë (qënë) ngaherë qëronje të ligj... me Burbunë o pa Burbunë!

MAS' SHAVERI - Sa bëhet *l'Italia*, qëronjet (motet) kanë të ndërrojnë! Llore', u vete mbyll varverinë; pë' ca ditë mosnjëri vjen e e bën më mjekrën!

MATIEJA - Nani ke Burbunët: ja bën atyreve...

MAS' SHAVERI - Atyreve? U qafën i pres atyreve! (*Del.*)

MATIEJA - Si kemi të bëjmë, Llore': ngë kemi më gjë... të hahet...

LLORENCI - Rivolucionaria jonë i duhej, kundër Burbunëvet e kundër vapkërisë!

MATIEJA - Ëj, ëj... po këtu ngë kemi më gjë të hamë!

LLORENCI - E që mënd t' bënë, do t' vritem? Ku e gjen ca shërbëtyrë sot! Vetëm bujarët ngë kanë problemë; tjerët kanë sa mbajën barkun.

MATIEJA - U ngë kam më qepë të diganis: sosën edhe ato!

NONI JAPK - Ashtu ngë kla (qan) më e mosnjëri mënd të të thetë: u ha qepë e tyj të djegjën sytë!

MATIEJA - E ngëse thua se patriotët bujarë të ndihjën! Ahierna,

te jetra revolucionë, ndo gjagjë na e jipjën; te kjo as që pycjën...

NONI JAPK - Ata kanë punët e tyre: ngë e sheh se ngë hanë manku (as edhe) ata. Citen (ngopen) me fjalë. Na ngë hamë se ngë kemi e ata ngë hanë se ngë kanë uri!

LLORENCI - E u që ka rri këtu... me një fuqi që ngrëja një gomar nglakuar me gjithë duaqel! (*Bën gjestin përkatës.*)

NONI JAPK - Ky ë fati ynë: kopijhtë pa ngrënë e pleqtë krokël!

LLORENCI - Pameta je e zë me "krokun"?

NONI JAPK - Jo, që jam e zë: ë se kroku jam u, rri me mua e ashtu si shihem, ashtu e thom: krok!

JAPKU - (*Nga dera*) Ta', ngë ndihet më ajo poterë si njëment. (*Jashtë me të vërtetë s' ka më zhurmë.*)

KURIQI - (*Nga dera*) Thomse flënë gjithë te kjo herë!

LLORENCI - Do të kenë hyjtur Burbunët! Si nani gjindja fshihet... Mbyllni derën.

JAPKU - (*Bën për të mbyllur, por më parë vren rrugën e thotë*) Ta', dy gra me dy burra jan'ë vijën këtu... (*Gjithë vështrojën drejt derës me keureshje.*)

LLORENCI - E që duan... nanil

Skena e trembëdhjetë - ATA, ZALLAPÌ, SULI, Xh. KASARÀ,
K. BENIÇI

ZALLAPÌ - (*Nga jashtë*) Llorenci Spata, jam u Llujixhi Zallapì: kemi të hyjëm! (*Ka një trastë në dorë.*)

LLORENCI - Hyni, jini të zotëra! (*Një e një hyjën.*)

SULI - Mbyllni derën... (*Japku e mbyll.*)

LLORENCI - Kush janë zonjat?

ZALLAPÌ - Janë pështruar kështu sa mos t'i njohjën... (*Zonjat belajën shalinet e dëftojën fytyrën.*)

SULI - Zonja Jakine Kasarà e zonja Kunçeta Beniçi...

Xh. KASARÀ - Si jini?

MATTEJA - Nga, si kemi t'jemil

K. BENIÇI - Na dishpëlqen se jemi ju trazojëm...

MATTEJA - Jo, që ka t'ju dishpëlqenjël! T'ujjil! Bëni sikurse ndodhij te shtëpia juaj... (*Ulen.*)

ZALLAPË - Avukati Pjetri Pjediskalci më tha t'i bija këtu këto dy zonja, ngase po jemi e fshehëm nga Burbunët mëmat e motrat e patriotëvet... Avukati më tha të bija te shtëpia juaj t'jëmën e të motrën e Beniçit, sa të rrinë të sigurta se mosnjeri vjen e i kërkon këtu...

MATIEJA - E dimë e dimë; te jetra revolucionë i fshehëm pameta ca zonja!

NONI JAPK - (*Murmuriset*) Kur janë qëronje të ligj, kjo shtëpi bëhet shtëpia e zonjavet!

LLORENCI - Qetu, ta'...

Xh. KASARÀ - Ngëse ju japjëm punë, jo?

MATIEJA - Jo, nga çë tual Këtu jini të sigurta; vetëm se ë një thërrime ngushtë...

SULI - Kërkoni të shtrëngonij, vo' Matie...

NONI JAPK - Eh, më të shtrënguar se kështu!

MATIEJA - Shtëpia mban sa do e zonja! Shtrënguar i vemi gjithë...

NONI JAPK - Vetëm se...

SULI - Vetëm çë, la' Japku?

NONI JAPK - Vetëm se këtu mënd të rrinë fshehur sa të duan; por të hanë... të hahet, thom... (*Bën gjestin se s'ka të ngrënë.*)

MATIEJA - Më qëndroi ndonjë qepë... Eh, si nani Lloreu ë pa shërbëtyrë...!

ZALLAPË - E na e dimë: por si bëhet *l'Italja*, një, e lirë e pa varësi, atëherë do' të kini gjithë shërbëtyrë!

NONI JAPK - E ashtu kloftë! Por si nani mosgjë...

ZALLAPË - Këtu, (*Dëfton trastën*) prumë ca të ngrënë... Kur sos këta, biem tjerët. (*Kumbis trastën mbi tryezë.*)

MATIEJA - (*Vështron e kënaqur*) Jo, nga çë mbëhi kishët, çë nevoesë kishët!

NONI JAPK - E kishën... e kishën...

LLORENCI - Thuaji avukatit se zonja Jakine e zonja Kunçetë janë te duar të mira!

ZALLAPË - Ja thom. Si nani kemi të rrimë të gjithë fshehur: ngë i prisjëm kështu njëze (shpejt) Burbunët! Na gjetën të shprishur, kur

u ngjipëm te Kryqja e Palermës; përçë në kishëm klënë gjithë bashkë, si nani... Mah! Ti kujto, Llore', fjalën e avukatit: "Mushti" e mos harrò si duhet t'i përgjegjesh! Në je me ne. Ajo do të jetë hera...

LLORENCI - U ju e thoshja: Burbunët ngë lozjën!

SULI - E të duket se na lozjëm? Garibaldi do të vinjë... e pran kemi t'e shohjëm!

NONI JAPK - Në ngë mbyll sytë më parë, kam t'e shoh edhe ul

ZALLAPÌ - Na vemi; ngë ë bëzonjë të ju truanj të mbani fshehur zonjat. Avukati e di se jini gjinde të ndershme.

NONI JAPK - E pa ngrënë...

SULI - E për këtë prumë (*Zbyll trastën e dëfton, tuke i mbështetur mbi tryezë*) një udhos (djathë), dy bukë, një bucjelë me verë, dy qepë...

MATIEJA - Nga, çë mbëhi kishët! Dy qepë... nga çë mbëhi kishët!

SULI - Kan' të jenë edhe dy ullinj, në Nini Petrotta ngë harroi... (*Kërkon*) Ah, shi' ku janë! Kur sosjën këto... (*Mban trastën.*)

MATIEJA - Nga çë mbëhi kishët... Nga çë bëzonjë kishët!

NONI JAPK - Pameta! Matie, qetul! Se pë' ca ditë ngë kemi të gjegjemi atë erë të keqe të qepëvet të diganisural!

ZALLAPÌ - Na vemi; në kini bëzonjë ndo gjë tjetër, dërgoni njerin djalë te shtëpia e Ninit Petrotta...

LLORENCI - Mirë... E ju ku veni nani?

SULI - Jashtë Horës, por ngë dimë ku? Falemi...

TË GJITHË TË SHTËPISË -- Falemi!!!

MATIEJA - Qevarrisu! (*Sapo daljen, Japku mbyll derën. Mbi tryezë qëndroi të ngrënit.*)

Skena e katërmëdhjetë - ATA , Xh. KASARA', K. BENIÇI

(*Përveç zonjavet, tjerët vrejën të ngrënit edhe kur flasjën.*)

MATIEJA - (*Zonjavet*) U ngë di në zotëritë tuaja kanë ur... Me të vërtetë kjo ë hera çë na hamë!

Xh. KASARÀ - O, në doni... ju mënd të hani. U ngë kam ur me drenë (frikën) çë morëm...

MATIEJA - Dëshironi një qelq ujë?

Xh. KASARÀ - Përçë?

MATIEJA - Nga, pë' drenë!

Xh. KASARÀ - Jo, të haristis. Ti je një grua vërtet e mirë.

MATIEJA - (*Lloreut*) Na çë kemi të bëjëm, Llore'?

NONI JAPK - Ka hamë! Të bëjëm festë: nani jemi më shumë...
Familja na u rrit!

MATIEJA - E zotrote? (*Ia thotë Kunçetës.*)

K. BENIÇI - Jo, ngë dua si nani...

MATIEJA - Më vonë?

K. BENIÇI - O (po)...

NONI JAPK - (*Me vete*) Më vonë e di ai në qëndron gjël (*Ndihet
zburmë armësh dhe ushtarësh.*)

LLORENCI - Qetij... Burbunët! Ngë zborën (humbën) qëro të
kërkojnë! (*Pastaj hapa çë largohen*) Vanë... (*Gjithë marrjën frymë.*)

VO'MATIEJA - Çë kemi të bëjëm? (*Matieja, Lloreu, noni Japke,
Japku e Kuriqi po vështrorjën të ngrënit.*) Hamë?

Xh. KASARÀ - Hani, hani...

K. BENIÇI - Hani... (*Ata presjën tuke vrejtur ca herë zonjat e ca herë të
ngrënit.*)

MATIEJA - (*Vendos*) Qasij!

(*Tuke kërcyer me shexhët, ata sulen mbi të ngrënit, por pra vështrorjën zonjat
e bëhen të butë, tuke marrë pjesët me mirësjellje të forcuar, por hanë me
shpejtësi të madhe. Ndërsa hanë bëjën zburmë me buzët. Zonjat rrinë ulur
larg tryezës me shprehjen e fytyrës çë duron ata manifestime bulqish e po vrehen
serioze ndër 'to. Aty papritur ndihet së largu e pastaj më afër tumbarini i
Pjetrit Bello. Kush ha qëndron me kafshatën në gojë.*)

BELLO - (*Nga jashtë*) "Për urdhër... hik hik... të Komitatit... hik
hik... patriotik të... hik hik... Horës... gjithë kopijte... hik hik... e
burrat të gjithë seksevet... hik hik..."

USHTARËT - (*Nga jashtë:*) - *Acchiàppelo!* - *Piggjalu!* - *É mbriaco!* -
Dàcci sutta! - *Affèrralu!* - *Piggjalu, piggjalu!* - *Tìraci 'na botta!* - *Di là!* -
Ténilu fermu! (*Papritur tumbarini hesht, por Bello vazhdon me thirrjet,
ngjer kur edhe ai qëndron pa fjalë. Te shtëpia e Llorencit nuk u tund një
frymë.*)

AKTI I DYTË

Një qacëz në të cilën jep një dorë e madhe, ku ndodhet Qendra e Komandës së veprimtarisë ushtarake të Burbunëve. Përkthyesi rri gjithmonë në paraskenë, veshur si ushtar burbun; ai është arbëresh nga Kalabria; prandaj njëb gluhën tënë e e përkethen për ushtarët, si përkethen për arbëreshët atë italo-napoletane; bën edhe rojën me pushkë në dorë e ndjek fjalimet pa u tundur.

Skëna e parë - CHINNICI, PËRKTHYESI, USHTARI 1, BELLO

CHINNICI - *Porta accà 'o banditore si 'e è passata 'a mbriacatura. (I thotë Ushtarit 1.)*

PËRKTHYESI - Do bandjaturin, në ngë është më i dehur...

CHINNICI - *Avimm' a mette' subito 'e cose a posto...*

PËRKTHYESI - Do t' vënjë shpejt shërbiset te vendi...

USHTARI 1 - *(Del me Bellon nga dera e Qëndrës.) Eccolo!*

PËRKTHYESI - Shi' ku është!

BELLO - *Tumbarinin, prit se marr tumbarinin. (Bën të privet prapa.)*

USHTARI 1 - *Appriesso... appriesso... Ppe mo tte vole 'o capitano.*

PËRKTHYESI - Pra e merr, nani të do zoti kapitan...

BELLO - *(Flet me Përkthyesin) Tumbarini jec me mua... ai ë si eshtrat tim (e mi)!*

CHINNICI - *Che vole! Che tenel!*

PËRKTHYESI - Çë ka!?

USHTARI 1 - *Mme pare ca vole 'o tammurro...*

PËRKTHYESI - Ëh, do tamburin...

CHINNICI - *E va bè: fagli piglia' 'o tammurro.*

BELLO - Çë tha?

PËRKTHYESI - E çë nëng kupton e nëng di të flasësh lëtisht?

BELLO - Me ju burbunë ngë ndëlgonj e ngë di të flas lëtisht!

PËRKTHYESI - Mirr tamburin! *(Bello hyn te Qendra e Komandës e del me tumbarinin.)*

CHINNICI - *Traduci chillo ca dico. (I urdhëron Përkthyesit.)*

PËRKTHYESI - *Gnorsì: traduco.*

BELLO - *(Tuke përkëndelur tumbarini) Mua mënd të më vrini... por në më dëmtoni këtë, bëhem i egër!*

CHINNICI - *Zitto! Digli 'e nun pepetia', diversament' 'o sbatto dinto e e dong 'e sante diavole...*

PËRKTHYESI - Rri qetu, mos të t'japënj shëjtët dje!

BELLO - *(Tuke sbënuar kapitanin.)* Kush ai?

PËRKTHYESI - Rri qetu e mirr vesh.

CHINNICI - *Digli c' 'a da bannia' chest' ordene...*

BELLO - Në dual!

CHINNICI - *(Hidhërohet)* *Statte zitto, eh!*

PËRKTHYESI - U të këshillonj të rri sh qetu.

CHINNICI - *"Ppe ordene d' 'o Comando Militare Borbonico tutti 'e suddite e chistu paese hann' 'a consegna' 'e arme into 'o miezeiuorno pena 'a forza ppe chilli ca nun 'e cunsegnano". Traduci.*

PËRKTHYESI - "Për urdhër të Komandës së Ushtrisë Borbonike, gjithë nënshtetasit e këtij katundi duhet të dorëzojnë armët brënda mesditës, e kush nëngë i dorëzon do t'jetë vjerrë te furka!"

CHINNICI - *(Shënon Bellon)* *Ca 'o repeta isso!*

PËRKTHYESI - Thuaje ti...

BELLO - U?

PËRKTHYESI - E kush u? Ti je bandituri!

BELLO - Kam grykën e terme: u në ngë pi një... *(Bën gjestin.)*

CHINNICI - *Ca tene?! Repeta 'o banno!*

USHTARI 1 - *(Bello)* *Repet': è meglio ppe tte!*

PËRKTHYESI - Më mirë t'e thuash...

BELLO - *(Nget gushën si për etje)* "Për urdhër të... të..." ng'e kujtonj më; në ngë pi edhe një pikë...

CHINNICI - *(Me zër të lartë)* *Me fa perde' 'a pacienza!*

PËRKTHYESI - Shih se ngë ka shumë durim...

BELLO - "U" ngë kam shumë durim, në ngë pi një...

CHINNICI - *Abbastia! 'O repeta!*

PËRKTHYESI - E more vesh?

BELLO - *(Me grykë të terme)* "Për urdhër të Komandës... burbune, gjithë..."

PËRKTHYESI - Të ndih u: "... gjithë nënshtetasit e këtij katundi..."

BELLO - ...gjithë nën shtratë... te ky kukundi... se kush ngë i jep armët brënda mesditës, ka qillet te furkuni... crak"! (*Bën gjestin.*)

CHINNICI - *Ha ditto bene?*

PËRKTHYESI - *Bene. Mirë.*

CHINNICI - *Allucca chest' ppe tutto 'o paese...*

PËRKTHYESI - *Ec e lajmëro te gjithë Hora...*

CHINNICI - *E ca nun veva!*

PËRKTHYESI - *E të mos pish!*

BELLO - *Të pirit... vera ë shërbes jimi... (Merr tumbarinin e del nga skena. Pastaj i bie e kur sos, këndon me hundë të mos leuptohet mirë atë që tbojë.)* "Për urdhër të Komandës... bur...triotike të Horës, kush ka armë nën shtratë ka t'ja kërsesënj Burbunit... sa t'e qellënj te... furka! (*E me vrull i bie te tumbarini.*)

CHINNICI - *Ha ditto bene?*

PËRKTHYESI - *Eh, sî, bene... mirë e tha.*

CHINNICI - *Mo abbesogna scummiglia' 'e tradetore! (Hyn te Qendra me Ushtarit 1.)*

PËRKTHYESI - *Nàni do të zbulonjë... patriotët. (Së largu ndihet Bello e tumbarini.)*

*Skena e dytë - PËRKTHYESI, BULKU, CHINNICI,
USHTARËT 1, 2, 3, LLORENCI, ARGATI 1, ARGATI 2*

(Qaset mesdita. Ndihën bapa.)

PËRKTHYESI - *Chi va llà! Qëndro!*

BULKU - *(Dëfton një furkun) Prura armën time... Ku kam t'e lë?*

CHINNICI - *(Vjen me Ushtarit 1) Eì, ca succede?*

PËRKTHYESI - *Çë ndodhet? Prunë "armët" ... 'E cunzigna' 'e arme.*

CHINNICI - *E addo' stanno?*

PËRKTHYESI - *Ku janë?*

BULKU - *Kjo ë arma jime!*

CHINNICI - *(Ushtarit 1) Portame 'na seggia. (Ushtari 1 hyn te Qendra e Komandës e del me një karrige. Kapitani ulet.)*

BULKU - *Çë ka e lë o ka e qell me mua...?*

CHINNICI - *E seconno tte chest' è n'arma?*

PËRKTHYESI - Për tyj kjo ë një armë?

BULKU - U çë di; një herë me këtë furkun vrava një dhëlpër... Në ngë ju e bija mënd të më thoshjët se kërkova t'ë fshihja!

CHINNICI - *Ca dice?*

PËRKTHYESI - *Dice ca si nun purtava 'o forcone putevate pensa' ca 'o ammucciava...*

USHTARI 2 - *(Hyn me një capun-sbat, me dy lopata e një sopatë) Arme! E aggio sequestra'!*

PËRKTHYESI - I nxori armët!

USHTARI 3 - *(Hyn me dy capune-shata) Si cheste so' arme!*

PËRKTHYESI - Në këto janë armë!

CHINNICI - *(Hidhërobot) Ma che percuesizione è chesta? Cheste arme so'? Scupette vogl' io, bumme!*

PËRKTHYESI - Nga, këto armë janë? Ai do pushkë e bumba!

USHTARI 2 - *Addo 'e lasamme?*

PËRKTHYESI - Ku kanë t'i lënë?

CHINNICI - *Lassatele llà... (Shënon përpara vetes e ushtarët i kumbisjën.)*

LLORENCI - *(Hyn me veglat e punës bulqësore) Këto kisha e këto prural (I vendos mbi tjerat.)*

ARGATI 1 - *(Hyn me veglat e punës bulqësore) Armët tona janë këto! (Edhe ai i lëshon mbi grumbullin.)*

ARGATI 2 - Mba'... mba'... se kam edhe këto! *(E bën si tjerët. Kapitani vështron i hidhur.)*

CHINNICI - *Stamm' a pazzia'? (Ngrëbet e jep një shqelm veglavet.) Voglio 'e arme vere dinto 'o miezeuorno! Si no v'impicc' a tutti! (Ushtarëvet) E voi dateve da fa! (Shkon me vrull te Qendra.)*

USHTARËT - *Gnorsil! (Ushtari 1 vete me Kapitanin, tjerët dy nisen.)*

LLORENCI - *(Tuke shënuar veglat) Çë i marrjëm o jo?*

ARGATI 1 - I marrjëm e vemi...

ARGATI 2 - Në ngë i duan, i mbajëm na!

PËRKTHYESI - Mos i mirrni si nani...

LLORENCI - Në këto ngë janë armë ju çë kini t'i bëni?!

PËRKTHYESI - Nëng e di, por ju bëni si të doni.

BULKU - U kam të vete te fusha të punonj... *(Kërkon veglat e tij.)*

LLORENCI - I marrjëm.

ARGATI 1 - (*Bulkut*) Le se ajo ë jimja...

ARGATI 2 - Mos i përziejëm... (*Të katër kërkofën të marrjën veglat e veta, tuke bërë zhurmë ndërsa thonë "Jo, kjo ë jotja", "Jo, kjo ë jimja"...*)

CHINNICI - (*Del nga Qëndra me Ushtarit 1*) E mo ca c'ë!

PËRKTHYESI - 'E vonno piglia'... Duan t'i marrin...

CHINNICI - *Ca vonno e vonno; via... via! Iativinni a casa!* (*Ushtari 1 i dërgon e ata nisen.*)

Skëna e tretë - PËRKTHYESI, CHINNICI, GATUCA, USHTARËT

(*Ndihën dymbëdhjetë tingujt e mesditës.*)

USHTARI 1 - *Miezeniorno!*

CHINNICI - *Aggio 'nteso.*

PËRKTHYESI - Mesdita, e morëm vesh!

CHINNICI - (*Ushtarit 1*) *Cca nun puort' arme nisciuno. Dicitë a 'e ate 'e perquesire tutto: e case, e chiese, e munastere, e prevete, e cape 'e pezza: tutto!!! Voglio 'e arme 'e ste zucannoglie! E arristate ogneduno accussi comu 'o truvate! Va'!* (*Ushtari 1 nisët.*)

PËRKTHYESI - Do të kërkonjë edhe te klishët, te priftat e te murgeshat, veç se te shtëpitë...

CHINNICI - *Ma tu a cu traduci?*

PËRKTHYESI - *A fforza 'e abbitudene...*

GATUCA - (*Hyn me ca vegla bulqish*) Ë këtu çë kam t'i lël?

CHINNICI - *Ca vole chësta?*

PËRKTHYESI - *Ha purtat' 'e "arme" pure issa... (Gatucës) I thashë se prure "armët"...*

CHINNICI - *Ma leva le'!*

PËRKTHYESI - Mënd të nisesh, nëng i do më...

GATUCA - Ushtari më tha t' i bija këtu, se në ngë i bija e di ai çë më ndodhej... e nani ngë i doni më?

USHTARI 2 - (*Hyn me vrull, qaset te kapitani e i flet te veshi*) *Propet' accussi!*

CHINNICI - *Ah, è 'a parola d'ordene! (Gruas) Ei tu! Che vo' dicitë "musti"?*

GATUCA - "Mushti", do t' thuash! Mushtil Mushti ë mushti!

CHINNICI - *Che fa 'a scioglilengua! Tu traduci!*

PËRKTHYESI - *Mushti? Vo' dicere: musto!*

CHINNICI - *Addumanna 'a femmena che ce cape 'o musto n' abbrile!*

PËRKTHYESI - (*Gruas*) Kapitani pyen përsé flitni për musht te prilli...

GATUCA - E kush e thotë “musht” te prilli! U “musht” ngë e thomë as te prilli as te të vjelat; jim shoq te Llazzi ka vetëm ullinj e jo dhri!

CHINNICI - *Che dice?*

PËRKTHYESI - *Mariteso curdiva ulive...*

CHINNICI - *Io vurria sape' pecché n'abbrile parlano 'e "musto"!!! Avite doppi' vennegne?*

PËRKTHYESI - Kapitani pyen në kini dy të vjela!

GATUCA - Nga, u me të vërtetë ngë e di. Një herë u bë një përcisjonë për të vjelat, por në për mrakull tek ai vit vreshtat bënë dy herë rrush, u ngë e di. Në doni se ju flas pë' ullinjtë: te një vit bëmë...

PËRKTHYESI - Jo, kapitani do të die për vreshtat, jo për ullinjtë...

CHINNICI - (*Hidhërohet*) *Mannala via... via...!*

VO'GATUCA - Çë kam t'i lë “armixhet”?

PËRKTHYESI - *Ha' 'e lassa' 'e armigge?*

CHINNICI - (*Me zër fort të lartë*) *Leva le'!!!*

GATUCA - Mah, më parë i duan, pra ngë i duan... (*Niset e trëmbur me gjithë veglat.*)

CHINNICI - *"Musti"... ca po' esse?!*

PËRKTHYESI - *Mushti è 'o musto!*

CHINNICI - *Pecché parlan' 'e musto.... fors' aggio capi': 'o musto, 'e vutte! Tengon'e arme ammucciate dint'e vutte! (Ushtarit 2) Ìu dà 'na voce a' surdate ppe controlla' tutt'e vutte dint'e case si so' chine 'e arme!*

USHTARI 2 - *Gnorsì. (E del tuke rrjedhur.)*

PËRKTHYESI - Brënda butevet mbajën armët: kjo vërtet e bukur është!

Skëna e katërt - ATA, USHTARËT

USHTARI 1 - (*Hyn me një shabull çë mban me të dy duart*) *Gnor*

capitano, a'mmo perquesito 'e munastere e 'e cchiese; chesta è 'a spata 'e San Giorgio!

USHTARI 3 - (*Hyn me një shpatë në atë mënyrë*) E chesta è 'a spata 'e San Demetrio!

PËRKTHYESI - I nxuartin shpatat Shën Gjergjit e Shën Mitrit!

CHINNICI - *E dicono ca nun c'e stanno arme! Pure 'e sante accà song' armate! Ce vo' e' punio 'e fierro e tu ntreppete traduci a voce auta ppe fare senti' a tutti!*

PËRKTHYESI - (*Më zër të lartë*) Këtu edhe shejtërat kanë armë! E pra thonë se nëng kanë armël I duhet një grusht hekuril E po e thom me zër të lartë për t'e mirrni vesh të gjithë! (*Me vetë*) *Stu traduzione nun mi è nisciuta bbene comm'e ate!*

CHINNICI - *Purtatel'e dinto. (Ushtarët e bëjën.) Avimm'a penzà' 'o musto: ppe certo 'e arme 'e averanno ammuciate dint' 'e vutte. Ma io songo cchiù marpione. Tu (I thotë Ushtarit 2) dà na voce a 'e ate. (Ushtari hyn e pastaj del me tjerët.)*

PËRKTHYESI - Ai bindet se armët ndodhen fshehur te butet: na kemi një kapitan i zgjuar dhelpe!

CHINNICI - *Ma pecché traduce, quanno cca nun c'è sta nisciuno?*

PËRKTHYESI - *Ossia m' ha cummannato 'e traducere tutto chillo ca sento! (Me vetë) Më parë më thotë të prier sa po gjegjënj e pëstaj përvëlohet...*

CHINNICI - (*Flet me Ushtarët, sapo dalë nga Qendra*) *Vnie avit'a cuntrulla' tutte 'e vutte, una per una, pecché llà dinto ce stann'e arme ca cercamo!*

PËRKTHYESI - (*Me zër të ulët*) Do të kërkonj te gjithë butet, përsë thotë se atje brënda ndodhen armët... Mah!

CHINNICI - (*Përkthyesit*) *E tu a vo' ferni 'e murmuria'?*

PËRKTHYESI - Kam t'e sosënj? Gnorsil?

USHTARI 1 - *Avim'a cuntrulla' tutte 'e vutte. Sultanto ca vulisse addumanna' 'na cosa...*

PËRKTHYESI - I pyen...

CHINNICI - *Adumanna pure...*

USHTARI 1 - *E 'o vino addove 'o mettono?*

PËRKTHYESI - Verën ku e vënë!

CHINNICI - *Addove 'o mettono 'o vino? E che ne scaccio! Chest' abbitante so' perneciuse, 'e trovano tutte: ce dettero cchiù scucciature isse, 'o quarantotto, ca 'n esercit'e fanatico! Tu 'un 'e cunosce: pareno pacione, ma pp'a verità penzano a comme te ponno fottere!*

PËRKTHYESI - *(Me zër të ulët)* Kapitani nëng e di ku vënë verën e... thotë se arbëreshët janë të tmeroshëm e se i dhanë më shumë problemë ata në vitin dyzetetëtë se një ushtri fanatikësh! Mua si arbëresh nga Kalavria këto fjalë më pëlqejn!

CHINNICI - *Nun scaccio addove 'o metton' 'o vino, ma scaccio addove ammucciano 'e arme: dint' 'e vutte! Reverzamente 'a parola "musti" nun po ave' signifecato!*

PËRKTHYESI - Ai nëng di ku vënë verën, por di ku fshehin armët: te butet! Nëmoh fjala "mushti" nëng ka kuptim... - thotë kapitanil!

CHINNICI - *Addonca iat' a cerca dint' 'e vutte e me purtat' 'e arme. Via! (Ushtarët nisen e zënë fill e byjën te shtëpitë.)*

PËRKTHYESI - Ven'e kërkujn armët brënda te butet...

CHINNICI - *'A verimmo! (Shkon te Qendra.)*

PËRKTHYESI - Do t'e shohënj! *(Mbështetet te pushka e tij e rri pa tundur.)*

Skëna e pestë - PËRKTHYESI, PILJA, USHTARËT

PILJA - *(Papritur del me thirrma nga një shtëpi e sheshit)* Iiuh..., ky i errur, ky i nximë... më mbrazi butet e vera m'u derth si lumë! E ngë kisha ku t'e vëja; mbëllova dy kaputë (legënë), por të shumtit u shprish te dheu! E ai i errur... *(Shënon Ushtarin 1)* zuri fill të pij e të pij pa paguar!

USHTARI 1 - *(Del nga shtëpia e vo' Piles)* Hic... boono... vino... boono! Hic... bono e forte! Chesta è 'a vita 'e surdato ca piace a mme! Hic... Viva 'o re 'e Napule! Hic... *(Ec i debur e pastaj shtrohet te dheu.)*

PËRKTHYESI - Thotë se vera është e mirë! Atij i pëlqen kjo jetë ushtari! E mua... këtu...!

USHTARI 2 - *(Hyn nga një anë tjetër)* Hic... Hic... *(Qaset te Përkthyesi)* Ma quante site? Duie?

PËRKTHYESI - Dy? Makar! Se njerin e lëja këtu e tjetrin e sillja te... butet!

PILJA - (*Shënon Ushtarin 1*) O, ky i errur! Më mbrazi një bute vetëm tue pirël Shtroi një mbulesë te dheu, u shtu glatë glatë, u ngjit te kanelja e glu... glu... glu... pa paguar!!! E pra zuri fill të çaj butet, i nximil, se kërkoj armë, thotsel! Armë te butet?

USHTARI 2 - *Chesta è 'a vita bella ca mme piace! Cerco 'e arme e tte truvo 'o vino! (Me ironi) 'O capitano s'è messo a pazzia! Hic... Hic...! (Vo' Pilja po sa e vren.)*

PËRKTHYESI - Edhe ky është i dehur! Thotë se i pëlqen kjo bukur jetë: e kujt nëng i pëlqen? Kërkoj armë e gjeti verën... Bën lojëra kapitani! Hik... hik...

USHTARI 2 - *M'assetto... e cca aggi' a ferni'! (Ulet afër të parit e të dy zënë fill e rrufullisjën.)*

PËRKTHYESI - Ky u ul e këtu mbaroil

PILJA - (*Me vajtim*) Mo', mo', çë më nget të shoh!

Skëna e gjashtë - ATA, GATUCA, BULKU, USHTARI 3

GATUCA - (*Del nga shëpia tuke thirrur, ndërsa sheh vo' Pilen*) Vo' Pile..., vo' Pile...! Çë shërbise, çë shërbise! Më mbrazën karratelet, butet e stipët: më pinë gjithë verën e atë çë ngë pinë e derdhën te gjithë shtëpia! Oh, këta të nximël

PILJA - E çë më tua?! E mua?! Ai (*Shënon Ushtarin 1*) dukej një fushë e terme çë ka dy vjet çë ngë sheh ujël! Ky i errur! Një shëshëngje dukej, një shëshëngje!

GATUCA - E hjauri (kundërmimi) i verës?! Më klajën sytël! Veç se më klaj zëmra!

USHTARI 1 - (*Lëviz*) *Cerco 'e arme e ca tte truvo? 'O niettare 'e 'a devinitate!*

PILJA - Çë thotë?

PËRKTHYESI - Kërkonte armët e gjeti verën... e perëndisë!

USHTARI 2 - (*Lëviz e qesh*) *Arme liquete!*

PËRKTHYESI - Armë të lëngshme!

BULKU - (*Hyn*) Vo' Pile, vo' Gatucë, çë bëni këtu!

PILJA - Nga, këta të errur më çajtën butet e më derdhën verën, veç atë çë pinël!

BULKU - (*I hidbëruar*) Edhe tek u: më bënë dëm të math!
 GATUCA - E mua?! Sikurse më pinë gjakun!
 BULKU - Jerdha t'i ngalesja te kapitani...
 PËRKTHYESI - Më mirë të mos e bësh.
 BULKU - E përçë?
 PËRKTHYESI - Ngase i dërgoi ai...
 USHTARI 3 - (*Hyn i debur*) *Ebbiva 'o re Borbone... e 'o vino 'e 'a Chiana... ca nun tene paragonel*
 PËRKTHYESI - Ky bën poezi! Vera e Horës nëng ka të gjasmel!
 USHTARI 3 - '*O vino togo 'e 'a Chiana 'e Grece... ca pp'o vino ce ne vole diecel*
 PËRKTHYESI - U dha te poezia!
 BULKU - Te viti dyzetetë e morën me gjinden... Këtë herë e marrjen me verën! Ju e dini çë kërkojnë? (*I pyen gravet.*)
 PËRKTHYESI - Kërkojnë armël
 BULKU - Brënda butevet?
 PËRKTHYESI - Kudo...
 GATUCA - Te butet na i vëmë verën e jo armët!
 PËRKTHYESI - U e di, por kapitani jo.
 PILJA - O, këta të errur: çë te horët e tyre armët i fshehjen te butet?
 PËRKTHYESI - Jo, por ju përsë u ngrehët kundra mbretit të Napulit? Armët ku i fshehët?
 GATUCA - E kush t'e tha tyj se kemi armë?
 USHTARI 3 - (*Me këmbë të dyshimta, tuke kënduar*) *Arme cercaie nżëmora cu tte... e truvate nu vino, nu vino 'e re! (E shironet me shokët.)*
 PILJA - E çë këndon nani?
 PËRKTHYESI - "Verën bashkë me tyj e gjeti... verën çë pi po mbreti"!
 GATUCA - Me mua? Çë të dollën trutë ?
 PËRKTHYESI - Bënj edhe u poezi...
 PILJA - Tyj thomse të dejeti hjauri!
 BULKU - (*Me vetë*) Edhe këto shërbise kemi të vëmë te kundi...
 PËRKTHYESI - Çë thua ti?

BULKU - Mosgjë... (*Me vetë*) E patriotët flënë: në dijën (dinin) se këta janë të dejmë...

USHTARËT - (*Këndojën me sa zër kanë*) 'O inorno è 'cusi ionto bell' assaie... *sulu na vutt'è vino me sculaie!*

Skena e shtatë - ATA, CHINNICI

CHINNICI - (*Dëgjon zëra e del nga Qendra*) *Ca succède?*

PËRKTHYESI - Çë ndodhet?

CHINNICI - (*Sheb ushtarët*) *Cbeste c' hanno? Cbi ha fatto chesto maciello? Chi è ca...*

PËRKTHYESI - Kush bëri atentatin? *Nisciuno...*

CHINNICI - *Comme nisciuno? (E merr me gratë e Bulkun) Site state vuie! A 'a fforca ve manno!*

PËRKTHYESI - *Mma...*

CHINNICI - *Ca mma e mma...*

PËRKTHYESI - *Pp'overo 'un so' stat' isse...*

CHINNICI - *E chi?*

PËRKTHYESI - Mënd t'e thom? *'O pozgo di?*

CHINNICI - *Tte l'ordeno!*

PËRKTHYESI - M'e urdhëron! *'A stato... site stato vuie, gnor capitano!*

CHINNICI - *Io? Tene curaggio!*

PËRKTHYESI - *Vuie avite cummannato 'e cerca' dint'e vutte e chelle hanno cercato accusi bene... accusi bene... ca 'o vino ce ha dato 'int' a capa! (Gravet e Bulkut) I thashë se ata kërkuan aqë mirë se vera i dha te kryet!*

CHINNICI - (*Ushtarëvet*) *O brutte vuzziacchie! Sciaurate figli' e femmena zetella!*

PËRKTHYESI - Këtë nëng ju e prier arbërisht...

CHINNICI - *E vuie ca vulite?*

BULKU - Verën!

PËRKTHYESI - Këtë nëng ja thom mos t'ju presnjë xerkun (qafën)!

CHINNICI - *Mma ca vulite? Via... via... Iatevinn'a casudiavolo! (Nxjerr shtatën e i dërgon.)*

PËRKTHYESI - Ecnë te shtëpitë tuaja...

CHINNICI - *Ei tu! (I thotë Përkthyesit) Sheta ste fesse! Si nun s'e shetano 'e manno a 'o plotone 'e secozeione! (Shkon te Qendra.)*

PËRKTHYESI - Çotra, i thotël Për mua janë të prehtë trushil (*Vë pushkën krabaqafë, qaset e i shkuna*) Ei... zgjohi... scetateve... nëmos, ju dëfekos (pushkaton) të gjithë... *autramente ve scuppett'a tutte...* e pra do të zgjohi te parrajsi... *e ve shetate mparaviso!*

USHTARI 1 - *O paraviso! Songo mparaviso?*

PËRKTHYESI - *None, mma si nun tte sbete... i' 'o vedé!*

USHTARI 2 - *Gnor capitano... ordene esecute!*

PËRKTHYESI - Urdhra të drovolisura (zbatuara) mirël! Zgjohul *Sbetate!*

USHTARI 3 - *Perquesite vutte... e sculate tutte!*

PËRKTHYESI - Ky e ka me poezitë: "bute kërkoi... e barkun mbuloi"! Edhe u i prier mirël Zgjohi' (zgjohuni)! *Sbetateve!*

USHTARËT - (*Me tone të ndrysbëm*) *Ninna nanna a 'o bambeniello... dânt'e vracce d' 'o vinello!*

Skena e tetë - ATA, LLORENCI, ARGATI 1, ARGATI 2

PËRKTHYESI - (*I sheh jashtë skenës*) Ei, ju ! Me juve flas!

LLORENCI - (*Hyn*) Me neve?

PËRKTHYESI - Po. Dua ndihmë të sjell te kaserma këta ushtarë...

LLORENCI - Nga, ti si kle çë flet kështu mirë arbërisht?

PËRKTHYESI - Jam nga Kalavria, arbëresh si ju.

LLORENCI - Si na? Jo, ngë je si na: ti je burbun!

ARGATI 1 - (*Hyri me Argatin 2 pas Llorencit*) Arbëreshët janë patriotël!

PËRKTHYESI - Prindi im ish prift grek e më mësoi se mbretërit burbunë na kanë bërë të mirë, na kanë ndihur! Ju e kini një prift çë qe ndihur nga mbretërit e Napulit: at Gjergji Guxeta!

ARGATI 2 - E ti si i di gjithë këto shërbise?

PËRKTHYESI - M'i mësoi prindi im.

LLORENCI - Ata të papa Gjergjit Guxeta ishën tjerë qëronjel Sot Burbunët janë...

PËRKTHYESI - Qetu, mënd të gjegjen... Hyjëm brënda këta të dehur se i shtie dy karroqe ujë ngrah...

LLORENCI - Nga, çë të duket se ka ndih Burbunët!

PËRKTHYESI - Forca...

LLORENCI - Nga, çë të duket, vah! (*Qaset me Argatët*) Ti z'e pë' këmbët se u e zë pë' krahët... Këta janë vetëm these (thasë) krundje!
(*Njeri pas tjetrit i hyjën te Qëndra.*)

PËRKTHYESI - (*Llorencit e Argatëvet, dalë nga Qëndra*) Përsé erdhët këtu?

LLORENCI - Të mirrjëm prapa "armët" tona... përçë pa "armë" kush isht isht hyn te shtëpitë tona e bën atë çë do... Na çajtën gjithë butet!

PËRKTHYESI - E kush i ftes?

LLORENCI - Kush i ftes?

PËRKTHYESI - I ftisni ju e "mushti"!

LLORENCI - Mushti?

ARGATI 1 - Çili musht!

PËRKTHYESI - Kapitani gjegji nga ju fjalën "mushti" e kuptoi se armët i mbajët fshehur te butet!

LLORENCI - E i çajtët e pitë verën!

PËRKTHYESI - Më mirë të veni te shtëpitë tuaj, se nàni do të vinjë koloneli Marullo e me atë nëng bridhet! (*Nxier pushkën nga krabu e rivendoset si më parë.*)

LLORENCI - E kush ka nge të bredhënj me ju! Mënd t'i marrjëm "armët" tona?

ARGATI 1 - (*Me ironi*) Ndodhet se te këto ditë kemi te vemi te puna e pa vre' se na duhen "armët"!

PËRKTHYESI - Nëng e di në mënd t'i mirrni...

ARGATI 2 - E kush e di?

PËRKTHYESI - Kapitani!

CHINNICI - (*Del nga Qëndra*) E cheste cu so'?

PËRKTHYESI - *Dumannano si puonno piglia' 'e fierre...*

CHINNICI - *Mma ca fierre e fierre! Arriestale, iettale dinto: son' cungiura' pure isse!*

PËRKTHYESI - Armixhet s' do t'jui japnjë; do t'ju vëjë në filaqil
(*Qaset e i shtyn drejt Qëndrës.*)

LLORENCI - E na çë kemi bërë ?

CHINNICI - *Iettale dinto, nun voglio senti' pepitia'!*

PËRKTHYESI - S' do të gjegjet frymë; më dishpëlqen, por duhet të veni brënda. (*I shtyn me pushkën.*)

ARGATI 1 - E çë kemi bërë?!

PËRKTHYESI - Thotë se jini edhe ju konspiratorë!

ARGATI 2 - Na konspiratorë?

PËRKTHYESI - U nëng di gjë! Si nàni veni brënda. (*Ata përpara e Përkthyesi prapa, hyjën te Qendra. Kapitani vren gjithë punën.*)

Skëna e nëntë - CHINNICI, PËRKTHYESI, BELLO

(*Ndihet Bello çë rrah tumbarinin; Përkthyesi merr vendin e vet.*)

BELLO - (*Këndon i debur*) "Për urdhër të Komitetit patriotik të Horës... gjithë ata çë janë nën shtrat... se Burbunëvet kemi t'i... hik... presjëm... qafën... e t'i qelljëm te furka... hik!" (*Sapo mbaron, zë fill me tumburinin.*)

PËRKTHYESI - Edhe ky është i dehur!

CHINNICI - *Ca dice 'n sta maniera? (Flet për Bellon)*

PËRKTHYESI - *É mbriaco!*

BELLO - (*Hyn*) "Për urdhër të... kapitanit... (*Ul kokën në drejtim të kapitanit*) gjithë ata çë u kanë pirë..."

CHINNICI - *Zitto, (Përkthyesit) ordena a chillo 'e nun pepitia'!*

PËRKTHYESI - Rri qetu! Je i dehur!

BELLO - U i dehur? Do t' thuash i dejmë! Vre si rri... me një këmbë (*E bën, por lëkundet.*)

CHINNICI - (*Hidhërohet*) *Manna dinto pure isso!*

BELLO - (*Ndërsa Përkthyesi i qaset e e shtyn drejt Qëndrës*) Dalë... dalë... mos më çash... likurën e tumba...rinit... Hik... Ushtarët burbunë verën e njohjën mirë! Veeera e Horës ë... si një këngë... dashurije! Hik...! Bën gjithë vëllezër...! Por ju ngë jini... hik... vëllezër as edhe kur pini veeerëë!!!

PËRKTHYESI - Qetu e shko brënda! Më mirë për tyj...

CHINNICI - *Dinto stasera avimm'a fa' chiazza polita!*

PËRKTHYESI - (*Flet me Bellon*) Çë nëng e gjegje se do të spastronjë sheshin? E ti më mirë mos rrih te sheshil!

CHINNICI - (*Ndërsa Përkthyesi shtyn Bellon*) *Da' 'na voce a chelle fess' 'e surdate; 'e vo' vede' prunt' e sbetate!* (*Shëtiti nervoz. Përkthyesi hyn te Qendra e pastaj del me Ushtarët.*)

PËRKTHYESI - Janë të zgjuar! *Songo sbetate!*

CHINNICI - *Nfra ppoco a da' veni' 'o culunnello Marullo...*

BELLO - (*Nga brënda Qendrës*) “Për urdhër të... komitatit... të verës... të Horës... (*E i bie te tumburini.*)

CHINNICI - (*Hidhërohet*) *Facite ca se chiav'a lengua 'ncanna!*

PËRKTHYESI - Qetu...

USHTARI 1 - *Gnorsi!* (*Hyn e i lurin Bellon, pastaj del*) *É zitto!*

CHINNICI - *A da' veni' 'o culunnello Marullo. Tu (Prirët te Ushtari 1) t'a sistema' llà 'e guardia e quanno 'o vedi 'e luntano, mme daie cunto. (Ushtari 1 vete merr vend.) Vui' duie (Prirët te Ushtari 2 e Ushtari 3) levate sta seggia e ste fierre... Pighiate 'na pultrona e 'a mettete a dispusizione 'e conte Marullo. (Ushtarët bëjnë sa hyp kapitani.)*

PËRKTHYESI - Kemi të gjithë frikë të kolonelit... Kapitani e pret me polithronën... sepsë më çë butë ai rri ulur, më shumë shtie thirrma e bën shamatë (zhurmë). (*Ushtarët rregulluan punën.*)

Skëna e dhjetë - ATA, USHTARI 1, MARULLO

USHTARI 1 - (*Hyn me vrap*) *Gnor capitano ... 'o culunnello...*

CHINNICI - (*Vapron për të pritur eprorin*) *Va bene...*

PËRKTHYESI - Vjen koloneli. (*Ushtarët vëben në pozitë "gatitu".*)

MARULLO - (*Hyn i pari e kapitani pas. Ushtarët paraqesin armët*) *Arrepuoso... arrepuoso...: poche cerimmonie! Addo' sta 'o punio 'e fierro ca m'avite apprumesso, gnor capitano?*

CHINNICI - *Cierte circustanze contrariuse...*

PËRKTHYESI - Ai do grushtin hekuri e ky i flet për ndodhje të sfavorshme...

MARULLO - *Ora vuie m'avit'a fa' nu sulo piacere: ausulia'!*

CHINNICI - *Gnorsi!*

PËRKTHYESI - Do t'jetë gjegjur (dëgjuar)...

MARULLO - *Addo' stanno 'e capurione! L'avite arreata' tutti, spero!*

CHINNICI - *Gnornò... Semo venuti a cunuscenza 'e na parola strana: "musti", ca ven'a dicere 'o musto e aggio fatto cerca' 'e arme e 'e congiurate dintò 'e vutte... Pecché chesta è gente pazzuoteca e nun se po' mmai sape'...! Mma né 'e une né 'e ate aggio truva'?*

PÈRKTHYESI - Ai i pyen në mori konspiratorët e ky i thotë se kërkoj armët e konspiratorët brënda butevet! Sepse këta janë njerëz të llavur e nëng mënd të dihet si mbaron... E nëng gjeti gjë!

MARULLO - *Male! Malissimo!*

CHINNICI - *Aggio arrestà quacche campagnuolo...*

MARULLO - *Sanno quaccosa?*

CHINNICI - *Pare 'e no...*

MARULLO - *Comme pare 'e no? Cbe nguette avite ausato?*

PÈRKTHYESI - Kapitani i thotë se mori ca bulq e ky i pyen nëse dinë gjë... e çilët mënyra të ushtrisë ka përdorur.

CHINNICI - *Quacche sagliocolata... 'e securzone... 'e cauce... Mma so' tosti st'abbitante, nun se lagnano e stanno mute comme 'e pesce!*

PÈRKTHYESI - Ndo shkopatë, grushte, shqelbe; por janë të thatë këta arbëreshë: nëng qajnë e nëng flasin fare!

MARULLO - *Capitanio accà nun se po' pazzia'!*

PÈRKTHYESI - Se nëng bridhet e dimë mirë!

MARULLO - *Mettete sottencoppa 'o paese; ma voglio 'e congiura'. Ncruciate 'e parente. Ncruciate pure chelle c'avite pigliato... Han' dà parla! Voglio 'e capurione! E a 'e capurione s'ha d'arriva' cu 'e scurriatate a 'e pesce piccerille!*

PÈRKTHYESI - Do të shkatarronjë gjithë katundin. Torturë këtij e atij; edhe bulqvet. Do krerat, e te krerat i arrëhet me shkopatat... pishqvet të vikërr (vegjël).

MARULLO - *È chiari'?*

CHINNICI - *Gnorsì, do 'e ordene. Tu (Ushtarit 1) dà na voce a 'e ate cumpagnie pp'e ordene c'ha' nteso! Tu (Ushtarit 2) fa travaglia' 'o bastone cu chelli llà dintò... E tu...*

MARULLO - *Tu (Ushtarit 3) accustamme chella pultrona... Da chesto mumento accà ce sta 'o tribunale militare 'e guerra... Gnor capitanio, purtatemm' 'o primmo doppo ca 'e avite fatto mazzia'...*

CHINNICI - *Ggnorsì!*

PÈRKTHYESI - Urdhërit do të vëhen në praktikë. Atyre këtje brënda (*Shënon Qëndrën*) si nani vetëm purtekata...

MARULLO - *Che sta' a brunnulia' tu? (I thotë Përkthyesit.)*

PËRKTHYESI - Çë pëshpëris u? *Nània gnor culunnello, aggio surtanto nu poco 'e tossa!* Kam vetëm ca kollë!

MARULLO - *Cürate! (Ulet te froni.)*

PËRKTHYESI - Më këshilloi të bëja një kurë për kollën! U thom se s'është i keq si e rrëfyemil (*Ndërkaq te Qëndra japjën shuplaka, të rrahura, etj.*)

Skena e njëmbëdhjetë - ATA, ARGATI 1, LLORENCI

CHINNICI - (*Del me Ushtarin 2 e i thotë kolonelit*) 'E aggio ntrolloga', ma dicen 'e nun sape'...

MARULLO - *Fatele veni' accà.*

CHINNICI - (*Urdhëron Ushtarin 2*) *Fa' veni' 'o primmo...*

USHTARI 2 - *Gnorsì. (Hyn e del me Argatin 1.)*

PËRKTHYESI - Do të parin....

MARULLO - (*Argati 1 ka lavomë në fytyrë*) *Dicce tutto chillo ca saie!*

PËRKTHYESI - Thuaji gjithë atë çë dil

ARGATI 1 - U? E u çë di?!

MARULLO - *Chi song' 'e congiurate...*

PËRKTHYESI - Kush janë konspiratorët?

ARGATI 1 - Kush janë kush?

PËRKTHYESI - Me tyj lig zëmë fill...

MARULLO - (*Argatit*) *'O vede... tu si' nu suddeto 'e soia maistà Borbonica! E tu 'e ha da ngrazja' nuostro Domino si hai nu suvrano ca pensa ppe' tte! Traduce (I thotë Përkthyesit), purzì nun serve... (Me zër të lartë) pecché accà tutte capisceno napoletanamente, ma fann'e indiane!*

PËRKTHYESI - (*Argatit*) Ti e kuptove çë tha... po e dimë se bën sikurse nëng kupton! Zoti kolonel do të die kush janë konspiratorët... se ti je nënshtetas i mbretit të Napolit e duhet të haristisësh t'Ënzonë se ke një mbret çë kujdeset për tyj!

ARGATI 1 - (*Qesh*) Ah... ah...!

MARULLO - *C'ha da ride?*

PËRKTHYESI - Përsé qesh?

ARGATI 1 - Se mbreti i Napolit kujdeset për mua! Ah... ah...!

PËRKTHYESI - Ja thom kolonelit?

ARGATI 1 - Si dishiron zëmbra jote! Ah... ah...!

MARULLO - *Ca dice?*

PËRKTHYESI - *Dice ca... è cuntento ca 'o re 'e Napule penza ppe' isso...*
(*Argatit*) I thashë se qesh për gëzimin që ke se mbreti kyjdeset për tyj!

ARGATI 1 - Ah... ah...!

MARULLO - *Ride! 'O sape chi song' 'e cungiurate?*

PËRKTHYESI - Ti e di kush janë konspiratorët?

ARGATI 1 - Di vetëm atë që bën e motra!

PËRKTHYESI - *Nun sape chi song' 'e cungiurate....*

MARULLO - *E addonca 'o purtate dintò e 'e date doppia razion' 'e lignate!*

PËRKTHYESI - (*Argatit 1*) Ti ke dy racionë shkopatash! (*Ushtari 2 e sjell te Qëndra.*)

MARULLO - *Chi vene appriesso! (Ushtari 2 del me Llorencin) Tu ca saie!*

PËRKTHYESI - Ti që di?

LLORENCI - Di... që! (*Ka lavoma në fytyrë.*)

PËRKTHYESI - Koloneli do të die që di ti!

LLORENCI - Di se e jëma ë e pamartuar...

PËRKTHYESI - E ti si e di se e jëma është e pamartuar?

LLORENCI - Kë polli? Atë (*Sbënon kolonelin*), e andaj ë e pamartuar!

MARULLO - (*Përkthyesit*) *Ohè! Cca 'e dumanne 'e facc'io; tu ha surtanto da traducere! Che dice?*

PËRKTHYESI - *Gnorsì! Dice ca... nun sape nibba...*

MARULLO - *N'ommo cu chilla taglia... cu chilla musculatura nun sape nibba?*

PËRKTHYESI - Thotë se nëng është e mundur se një burrë me një shtat si ai yt, me muskuj si ata të tu, nëng di gjë?

LLORENCI - Mos m'e pyej mua, pyeja muskujvet!

MARULLO - *Ha ditto e nomme?*

PËRKTHYESI - *Gnornò!*

MARULLO - *E che sape d' 'a iacuvella fatta a 'e surdate? Dico d' 'a parola "musti"! Che nn'è sape isso?*

PËRKTHYESI - Ti që di për fjalën "mushti"?

LLORENCI - Mushti? E çë ë?

PËRKTHYESI - *Nun sape nibba.*

MARULLO - *Nibba: trepla razione 'e lignate pp' 'o tene' n' asercizio!*

PËRKTHYESI - Ke shkopata për tri herë për të të mbajtur në ushtrim! (*Ushitari 2 e sjell brënda e kthehet.*)

Skena e dymbëdhjetë - ATA, USHTARI 1, MAS' SHAVERI,
NONI JAPK, KARAVÀ, BULKU

USHTARI 1 - (*Hyn e pas vijën arbëreshët me duart të lidhura.*) *Gnor capitano, aggio purta' cbeste... 'È manna 'o tenente 'e a terza cumpagnia. 'O paese è sottencoppa: nun sparagnamo né madame né femmene 'e populo capatosta...*

PËRKTHYESI - Katundi ë shkatarruar: e marrin edhe me zonja e me gra të popullit kryethatë.

CHINNICI - *Comme sente, gnor culunnello, stamm' a pruvede'...*

PËRKTHYESI - Marrin masat çë i duhen...

MARULLO - *Bene! Tu (Flet me mas' Shaverin) dimme tutto chillo c' ha' da dicere...*

PËRKTHYESI - Ti thuaj sa ke të thuash!

MAS' SHAVERI - Në më zgjidhni, ju shkul qimet si bëhet me derrat!

MARULLO - *Ha cunfissa'?*

PËRKTHYESI - *No, nun ha fatto nome...*

MARULLO - (*Mas' Shaverin*) *Ca mestiere tene?*

PËRKTHYESI - Çë punë bën?

MAS' SHAVERI - I bën mjekrën derravet si ju...

PËRKTHYESI - *Dice ca fa 'a varva a 'e puorce...*

MARULLO - *A 'e puorce? Fa nu bello mestiere...*

PËRKTHYESI - Çilët derra? Koloneli thotë se bën një punë të bukur...

MAS' SHAVERI - Nga u përçë t'e thashë!

MARULLO - *Ca dice?*

PËRKTHYESI - *Nibba...*

MAS' SHAVERI - Ke liq se më morën razollin...!

PËRKTHYESI - 'E hanno piglia' 'o rasulo...

MARULLO - (Me zër të embël) Si dice addò stann' 'e capurione, 'o rasulo e 'o returnammo nnitto nfatto...

PËRKTHYESI - Në i thua ku janë konspiratorët t'ë jep pameta...
Ku janë?

MAS' SHAVERI - Te britë e atij cjapil!

PËRKTHYESI - Dice ca nunn 'o sape...

MARULLO - Nun 'o sape? E datece na vrancata 'e carizze, senza trascura' 'e facce varva e capille!

PËRKTHYESI - Do të jesh lëmuar me... shpëlaka, pa lënë mbënjane të të bëjën mjekrën e flokët!

MAS' SHAVERI - Le të lëmonj të kunatën! (Ushtari 2 e sjell brënda e del.)

MARULLO - (Nonit Japk) E tu viecchio? Nun sai niente? Tu ca sicuramente tene 'o annore 'e travaglia' ppe' soia maistà?

NONI JAPK - (Përberë i kurrusur, por pak më i drejtë) Çë tha? (I pyen Përkthyesit.)

PËRKTHYESI - Në di ndo gjë... Je plak e pa tjetër ke pasur nderën të shërbeje për mbretin... Këtë tha!

NONI JAPK - Thuaji atij mushku se këtë nderë le t'ë mbanj për atë... E në ngë ish se jam i kurrusur... krok, ja ftoja u atij!

MARULLO - (Ka kërkuar të kuptojë) Ha fatt' 'e nomme 'e congiurate?

PËRKTHYESI - Nun sape chi sono... Nëng di kush janë...

MARULLO - Bene assai! Adderezzatelo nu ppoco... Po' darse ca si 'e arricuorda...

PËRKTHYESI - Do të të ndreqë kurrizin...

NONI JAPK - Ah, e sheh, në më ndreq kurrizin i puth sytë!
(Ushtari 1 e sjell brënda e del.)

MARULLO - Tu (Priret te Karavau) tene na faccia sverda!

PËRKTHYESI - Ti ke një çerë (fytyrë) te zgjuar!

KARAVÀ - Thuaji se ndonjë ditë e vras!

PËRKTHYESI - Gjaku arbëresh, më thoshte prindil!

MARULLO - E addonca, ha cunfessato?

PËRKTHYESI - Gnornò, nun sape!

MARULLO - Comme tte chiamme?

PËRKTHYESI - Si të thonë?

KARAVÀ - Vito Karavà!

MARULLO - *Si' greco? 'A lingua nuostra 'a parle?*

PËRKTHYESI - Të pyen në je i këtij katundi e në di të flasësh lëtisht...

KARAVÀ - Jam arbëresh, por sot ngë di të flas si jul

PËRKTHYESI - *Si' è greco, ma nun sape parla' comm'a nuie.*

MARULLO - *E tuttavota tte destingue 'e chesta marmaglia fietosa. Pare nu signore; tene mode avuriuse e 'o cugnome tuio è siciliano!*

PËRKTHYESI - Thotë se ti nëng i gjet këtyre, se duke fisnik e mbiemri yt është sicilian.

KARAVÀ - Karicjet (përkëdheljet) le të ve t'ia bënë gravet të tija te furriku...

PËRKTHYESI - Ja thom?

KARAVÀ - Thuaja!

PËRKTHYESI - *(Kolonelit) Dice ca è annurat'e belle parole soie, ma nun sape nibba. (Prirët te Karavau) I thashë se nderohe për fjalët e bukura, por se nëng di gjë...*

KARAVÀ - *(Përkthyesi)* Por ti me kë je?

PËRKTHYESI - U jam me ata; por ju jini arbëreshë...

MARULLO - *(Me ironi) Bene; pure a isso na dozzana 'e nobbele mazziate, mme raccumanno!*

PËRKTHYESI - Për tyj dymbëdhjetë shkopata "fisnike"! *(Ushatri 1 e sjell te Qendra e kthehet.)*

MARULLO - *(Bulkut) Tu, 'o sacco, nun dice nibba....*

PËRKTHYESI - Ti çë thua?

BULKU - E çë kam të thom! Di vetëm se kisha dy bute verë e këta këtu jerdh'e m'i shkulluan gjithë: më bën një dëm aqë të math se për simjet kam të qëndronj pa ngrënë. Duket sikurse breth kur thom se qëndronj pa ngrënë me verën; por u verë "ha", shes verë, vab!

MARULLO - *Ha confessa' 'e congiurate? Ha ditto ca c'è sott' 'a parola "musti"?*

PËRKTHYESI - *Gnornò, chiagne 'o vino ca ce vevettero... (Bulkut) I thashë se qan verën çë të pinël*

MARULLO - *(Hidbërabet) Ma ca vo' ca mme mpurta d' 'o vino; voglio 'e nomme 'e congiurate!*

PËRKTHYESI - Vera nëng ka interes për 'të; ai do emret e konspiratorëvet.

BULKU - Embret? Nga, u çë di! Ai në do mënd të më pyenj si vilet vreshta, si shtypet rrushti, si bëhet vera, por u ngë di tjera shërbise!

MARULLO - *Ha confessato sta vota?*

PËRKTHYESI - *Gnornò, dice ca 'e potete spia' comme se vennegna e comme se fa 'o vino: nun sape ato!*

MARULLO - *È nu gnurante addonca! Be', mparatelo comme se pigliano 'e bastunate, accusi se nzegna quaccosa!*

PËRKTHYESI - Je një çë nëng di, e ai të mëson ndonjë gjë: të rrahurat! *(Marullo bën gëstin të qeljën brënda Bulkun e Ushtari 1 e bën; pastaj kthehet në skenë.)*

CHINNICI - *Nun vonno parla'!*

MARULLO - *E addonca iammo avante diverzamente... Voglio 'e femmene 'e congiurate: chille cchiù appariscente; purzi pigliat'a scaso. Diffonnete 'e ordene. Spicciateve: 'e voglio cca ampress' ampresso!*

PËRKTHYESI - Do gratë e patriotëvet...

CHINNICI - *Gnorsì. (Ushtari 2) Diffonne 'e ordene.*

USHTARI 2 - *Gnorsì. (E nisët.)*

Skena e trembëdhjetë - ATA, PETA

(Hyn Spilidboni Peta me një trastë; Koloneli sapo e sheh merr pushkën me bajonetën në majë të Ushtarit 3 e kërkon t'ë shponjë për vdekje.)

MARULLO - *Apure tu nun sa' niente? (I thotë Petës.)*

CHINNICI - *(Me shpejtësi i vë përpara mantelën e tij e shpëton të mjerin.) Gnor Culunnello, isso è nu fedele suddeto borbonico!*

MARULLO - *(I jep pushkën Ushtarit 3 e ulët) 'O nomme! Comme se chiamma?*

CHINNICI - *Petta Spiridione! Nu fedele suddeto borbonico...*

PËRKTHYESI - Një nënshtetas i besëm!

MARULLO - *(Qetësobët) Addo' va' cu chella vesaccia?*

PËRKTHYESI - Ku vete me atë trastë?

PETA - Jerdha të më jipjët thelimën t'i qillja ca bukë e ca udhos (djathë) tim biri përjashta...

PËRKTHYESI - *Dice ca vole na licenzia ppe' porta' nu poco 'e pane e furmaggio a figleso 'ncampagna...*

MARULLO - *E ppe' dicere a quaccuno... chillo ca succede accà...*

PETA - *Jeu, cillenza sugnu nu fidili sudditu burbunicu e 'u signuri capitannu...*

CHINNICI - *È overo, patreso, e isso stisso, teneno merete dannanze a soia maiestà 'o re 'e Napule!*

PETA - *Sugnu pi' davveru fidili sudditu...*

MARULLO - *Finarmente nu cristiano ca se fa' capì quanno parla!*

PETA - *Propiu pi' farimi capiri 'i vossia!*

PËRKTHYESI - Ky flet që kuptohet... Thotë se është nënshtetas i besëm... I jati e ai vetë janë të merituarshëm te mbreti i Napolit...

MARULLO - *(Përkthyesit) Nun c'è bisogno ca tu nteppete, pecché ce capemo.*

PËRKTHYESI - Nëng ka bëzonjë të ja prier arbërisht... sepse kuptohen!

MARULLO - *(Petës) E vuie sapete quaccosa 'e cungiurate?*

PETA - *Nenti sàcciu! A nu fidili sudditu borbonicu nun veni nuddu a cuntarici ccosi....*

PËRKTHYESI - Thotë se njëi nënshtetasi burbun mosnjeri i rrëfyer gjë...

MARULLO - *Tutte c'a loggica ste paesane... sieno fedele suddete sieno cungiurate: tutti c'a loggica! Ma vuie site obbreca' a sape' chi è cungiurato e chi no!*

PËRKTHYESI - Arbëreshët janë të gjithë logjikë qoftë nënshtetas të besmë qoftë konspiratorë...

PETA - *Nga, cillenza ri sti tempi cu metti 'i naschi fora!*

PËRKTHYESI - Te ky mot kush vë hundët jashtë...

MARULLO - *Nzomma, vuie nun sapete nibba?*

PETA - *'A santa verità!*

PËRKTHYESI - Ai nëng di gjë: shejtja e vërtetë!

MARULLO - *E vuie 'o sapete c' aggio fatto a cu nun sapeva nibba?*

PËRKTHYESI - E ti e di që i bëri atyre që nëng dinin faregjë?

PETA - *Nga, ra batteria ca ntisi... 'i casi... i vutti... 'u vinu...*

PËRKTHYESI - Tërbimet që gjegji ja zbuluan...

MARULLO - *Bravo, avite 'ntiso; ma abbenché suddeto fedele, nun sapete niente; ite... ite, si 'o capetanio peggia...*

PËRKTHYESI - Ky sado që është nënshtetas i besëm i Burbunit, nëng di faregjë! Ec... me garancinë e kapitanit!

PETA - *Grazi cillenza, grazi!*

MARULLO - *Mma si vedete mosse 'e cungiurate ncampagna... venite a referi'!*

PËRKTHYESI - Në sheh lëvizje të konspiratorëve... do t'ja rrëfyesh!

PETA - *'Un avissi dubbi, cillenza! Ci vasu 'i mani, cillenza! (E niset.)*

PËRKTHYESI - Koloneli s'duhet të ketë ndërdeje e i puth duart...

Skena e katërmbëdhjetë - ATA, BELLO

(Ndihet papritur tumbarini-daullja e Bellot.)

MARULLO - *Ched'è sta tammurriata!*

CHINNICI - *È 'o mbriacone 'e bannitore!*

MARULLO - *Nun sape nibba nimmanco isso? Aggio saputo ca bannieva 'e ordene 'e 'o cummitato... 'O voglio accà! (Kapitani dërgon me gjeste Ushtarin 1 që hyn te Qendra e del me Bellon.)*

BELLO - *(Vjen përpara me tumbarinin. Ka lavoma në fytyrë) "Për urdhër të... lënësiwet... të..."*

MARULLO - *Zitto! (Ushtari 3 i jep një shpëlakë.)*

PËRKTHYESI - Koloneli ka bindje se lëçitësi di ndonjë gjë, përsë këndoi urdhërit e komitetit patriotik... *(Bellot) Qetul!*

BELLO - "U" kam të qetem? Ai (Shënon kolonelin) ka të qetet!

MARULLO - *Tu baie banniato 'e ordene 'e 'o cummitato 'e cungiurate: è overo o no?*

PËRKTHYESI - Ti ke lëçitur urdhërit e komitetit të konspiratorëve: është vërtet a jo?

BELLO - *(Me zër lëçitësi) U bandjar... atë që më thonë... të bandjar! Se kur më thonë... e më mirë kur m'ë thonë me një qelq verë te duart... kur më thonë të bandjar te gjithë Hora urdhërit e ndonjeriu... u e bënjl! (E i bie te tumbarini.)*

MARULLO - (*Hidbërobet*) *A vo' ferni, gliannuloso?*

PËRKTHYESI - Mbaroje, fatkeq!

BELLO - M'e tha mua? (*Mbaron së rrahuri.*)

PËRKTHYESI - E kujt?

MARULLO - *Chi tt' ha dato 'a cummissione 'e bannia' 'e ordene 'e 'o cummitato?*

PËRKTHYESI - Kush t'e tha të lëçitje urdhërit e konspiratorëvet?

BELLO - Kush më dha verën më të mirë! (*Kërkon t'i bienj te tumbarini, por Ushtari 1 e ndalon.*)

PËRKTHYESI - *Dice: chi 'e ha dato 'o vino cchiù togo!*

CHINNICI - *Pp'overo funziona sulo c' 'o vino: nun penzo c'have cunuscenza 'e chillo ca va a bannia'!*

PËRKTHYESI - Ky ec vetëm me verë; kapitani thotë se ky nëng di atë çë lëçit.

MARULLO - *E addonca 'e 'o fazzo cunuscente io e ce rumpo 'e uossa e 'o tammurro!*

PËRKTHYESI - Do të të çanjë eshtrat e tamburin.

BELLO - (*Përfaqon tumbarinin*) Jo, tumbarinit jo; por eshtrat mua mënd të m'i çanjël!

MARULLO - *Ca dice ora?*

PËRKTHYESI - *'O tammurro nun 'o vole rutto, mma 'e uossa sù!*

MARULLO - *Ca mossa nobbele! 'O purtate via e 'o cunzate pp' 'e feste!*

PËRKTHYESI - (*Ndërsa Ushtari 1 qaset e e shtyn brënda, i thotë Bello!*) Duan të të bëjën festën!

BELLO - E përçë, ngjer më nani çë më kanë bërë "vixhilljen" (vigjilen)?

Skena e pesëmbëdhjetë - ATA, USHTARËT, K. MUSAKJA.

XH. KASARÀ, K. BENIÇI, MATIEJA, PILJA, GATUCA

MARULLO - *Capitano, 'e congiurate nun se 'o hanno 'a ride, macare ammucciate dint' 'o ventre d' 'a vacca! Mannate a 'e case chella marmaglia llà dintu.... (Shënon Qëndrën) doppo ca 'e ave' allisciata ppe' bene; accusi mpareno 'a lezzione! Suspennete 'e ricerche... Appruntate na carretta ppe' quando arriveno 'e femmine 'e congiurate; 'e voglio purta' comm' ostaggio 'n Palermo!*

CHINNICI - *Gnors! Do 'e ordene! (Hyn te Qëndra.)*

PËRKTHYESI - Sa të mos qeshin konspiratorët, çë rrinë fshehur mirë, koloneli do të marrënj si peng gratë e tyre e do t'i sjellënj Palermë mbi një qerrel Atyre çë nodhen këtje brënda (*Sbënon Qëndrën*), më parë se t'i lironjë, do t'i mësonjë mirësjelljen...! (*Koloneli ngrëhet nga fronti e sbëtët në mendime strategjikë.*)

USHTARI 2 - (*Hyn me Katerinën Musakja, Jakinen Kasarà, Kunçetën Beniçi e, pak të ndajtura nga ato, me Matien, Pilen, Gatucën*) *Gnor culunnello, 'e femmene!*

PËRKTHYESI - Gratë!

MARULLO - *E 'e ate?*

USHTARI 2 - *'E spurta 'o tenente d' 'a terza cumpagnia. (Ndërkaq Kapitani e Ushtari 1 daljën nga Qëndra. Gjithë rrinë në heshtje.)*

MARULLO - *Bene, addonca via, iammocinne 'n Palermo!*

(*Zonjat nisen shoqëruar nga Ushtari 2 e Ushtari 3, ndërsa koloneli i prin; Matieja, Pilja e Gatuca hyjën brënda Qëndrës shtyjtur nga Ushtari 1 e kapitani mbyll rreshtën.*)

AKTI I TRETË

Baji përpara shtëpisë së Llorencit Spata. Mbështetura te muri dhoqene-ndenjëse guri. Në sfondin djathtas del një rrugicë; majtas dera e shtëpisë së Llorencit.

*Skëna e parë - LLORENCI, NONI JAPK, ARGATI 1,
ARGATI 2, JAPKU, MATIEJA*

(*Veç Maties, çë hyn më pas, tjerët rrinë ulur te dielli, sikurse ka shumë kohë çë flasiën. Janë të lavosur e prandaj mbështjellë me ndonjë fashë. Noni Japk rri ulur më drejt. Japku rri pa folë e gjegjet.*)

ARGATI 1 - *Thomse qëroi, ndienj dhëmbje te kjo shpatullë (E nget).*

ARGATI 2 - *Ti i ndien te shpatulla e u kam eshtrat çarë.*

NONI JAPK - Ju thoni se ë qëroi! U thom se klenë (qenë) burbunët që t'i prunë ato dhëmbje. Ti sheh se sa vete Burbuni të shkojnë gjithqish!

ARGATI 1 - E kur vete Burbuni? Patriotët u fshehën si mitë kurr arrën maçja.

LLORENCI - U fshehën, por ngë vje' më thënë se zborën shpresën.

ARGATI 1 - Patriotë të vërtetë na klemë (qemë)! Na morëm e na i dhanë me gjithë zëmër.

LLORENCI - E ti ndëlgon se në kishën marrë patriotët kish sosur kështu? Si nani i kishën vjerrë te furka! Na, me gjithë se ngë deshëm, bëmë pjesën tënë burrërisht.

NONI JAPK - Atë që bënë Burbunët këtë herë, ngë e kishën bërë kurrë! E ju e dini që vje' më thënë kjo?

ARGATI 1 - Jo. E strote e di?

NONI JAPK - Vje' më thënë se ndihen të dobët, pa siguri, e kur një ngë ë më i sigurtë, atëherë i qaset hera të shuhet! (*Bën gjestin e të shuarit.*)

LLORENCI - Vërtet! Tjerat herë kishën bërë dëme këtu e këtje, por kurrë kishën kërkuar te shtëpitë tona. Këtë herë jerdhën edhe tek na. Ato dy zonja, të mjerat, thom e jëma e e motra e Beniçit, i gjetën te shtëpia jime... Hodhën gjithqish n'ajër t'i kërkojën... Na i kishëm fshehur nën shtrat, në mes dy theseve plot me kashtë...

MATIEJA - (*Del te enti i derës. Ka një sy të zi.*) Nga, ku mënd t'i fshihjëm?! Nën shtrat! Na ngë kemi dhomat e tyre; në kishëm pasur dhomat... i kishëm fshehur më mirë!

ARGATI 2 - Në kishët pasur dhomat... ishët të qozmë (bëgatë) e në ishët të qozmë Lloreu ish avukat e ti ishe zonja Matie! E në yt shoq ish avukat e ti zonja Matie, atë e kishën shkrehur e tyj të kishën qellur (sjellë) Palermë e... na i falesh!

MATIEJA - Në isha zonjë, kisha gëzuar gjellën... e mënd të jetë se isha patriote edhe u! E pra si vej e sosëj... vej e sosëj!

ARGATI 1 - Ti je patriote paraç (njësoj): ngë të ëjtën një sy?

MATIEJA - Se më ëjtën një sy jam patriote? Do t'ja thom avukatit Pjediskalci, kur vjen pameta: këtu përpara ke një patriotel! (*Shënon me gisht syrin. Pastaj hyn te shtëpia.*)

ARGATI 2 - (*Flet me Llorencin*) Sat shoqe i nxijtën syun, disa grave i bën shërbise që ngë mënd të rrëfyhen!

Skëna e dytë - ATA, MAS' SHAVERI

MAS' SHAVERI - (*Hyn nga rrugica, me një kerah mbështjellë në fashë lidhur te qafa me një kordele.*) Mos më rrëfyeni se kini dhëmbje! Këtu duket llaxaretil

LLORENCI - Hora e tërë ë një llaxaret! E më lig se ngë dihet ku van'e sosën jatronjtë!

MAS' SHAVERI - (*Me zër të lartë*) Kjo që the ë e hollë, Llore?: "jatronjtë" të thoshje "patriotët"! Bravol

ARGATI 1 - E që e bandjar (shpall) kështu sikurse munde luftën!

MAS' SHAVERI - E që do të flasjëm dalë? Ka një gjellë që rrimë pa folë! Që sot e para ka flitet me zër të lartë: Burbunët me këto që bënë... kanë sa japjën sahatë! (*Ulet.*)

ARGATI 2 - Tyj ish' e t'e jipjën si nani sahatën!

NONI JAPK - T'uju (ulu), mas' Shave', se të lodhet krahu!

MAS' SHAVERI - (*Nonit Japk*) E zotrote? (*Tjerëvet*) E shihni se noni Japk ë më i drejtë? Kura që i bën Burbunët e ndreqi...

NONI JAPK - M'i kërситën mirë. E u që i thoshja: këtu... këtu... te shpina duhet të m'i jipni... e ata... ngëse kishe mbëhi t'i parkalesjel Rrahjën me gjithë shpirt! Këtu... këtu... fortnei (rrahni) këtu... se në më ndreqni kurrizin... i dërgonj një dhuratë mbretit!

ARGATI 1 - Ngase mbreti ngë bëri gjë t'e ndihëj kur punoj arat e e la të shtrëmohej gjithë, nani kërkoi t'i ndreqëj kurrizin me shkopata!

MAS' SHAVERI - Ë të klahet (qahet) e jo të bridhet...

LLORENCI - E ti ku e le razollin?

MAS' SHAVERI - Ëh... Më parë më morën rrazollin, pra më çajtën krahun: kini sa lëni të ju rritet mjekra!

LLORENCI - Ndërrojëm varver!

MAS' SHAVERI - E te çili ke të veç? Gjithëve ja nxorën rrazojet. Sot klasa e varverëvet ë pa rrazoje!

ARGATI 1 - Në ti kishe folë më pak e ngë kishe vatur këtej e atej

me rrazollin te duart... se kish thirje gjithë Burbunët, nani ngë ishe pa rrazuall e pa shërbëtyrë!

ARGATI 2 - Ai rivolucionën dej t'e bëjë vetëm me një rrazuall!

MAS' SHAVERI - E ju me çë? Me drapre e dikirjane?

LLORENCI - Na e thamë se kjo ngë ish rivolta jonë!

MAS' SHAVERI - E se e the? Në kish zënë festa, ti çë rrije me duart te gajofa? Në Rozolino Pilo...

LLORENCI - Më nxore fjalën ka goja! Si sosi?! Pilo! (*Bën gjestin e rrahjevet çë morën*) Lesh e kundërlesh! E ti çë je varver di atë çë thom!

MAS' SHAVERI - Si sosi? Kur sosi? Festa ngë ka zënë fill! Juve ju duket se sosi! Ju e dijët ku ishën fshehur patriotët te këto ditë?

LLORENCI - Si bëjëm t'e dijëm; na ishëm çë numërojëm shkopatat e Burbunëvet!

ARGATI 1 - Ku ishën fshehur?

MAS' SHAVERI - Kazallot!

TË GJITHË - Kazallot?

MAS' SHAVERI - Oraëj!

JAPKU - Rrëfyej, rrëfyej..., mas' Shave'!

MAS' SHAVERI - Kur Pjediskalci ish e vej e prisëj Pilon, arrënë te Kryqja e Palermës, përpoqi të parët arbëreshë çë prireshin tue rrjedhura se ish e arrëjën Burbunët. U pruar edhe ai, se ish pa armë si gjithë tjerët. Ngë dij ku kish të vej, kur e qëndron Nini Petrotta. Ky i thotë se Rozolino Pilo ish e vej e fshihej përjashta... Kazallot e ashtu edhe ai vate atje...

LLORENCI - Thonë se Rozolino Pilo ish e vij te Hora me dyqind patriotë...

MAS' SHAVERI - Ma kush e thotë! Ishën ndo dhjetë: krerat e rivoltës... çë dyqind!

LLORENCI - Si bëhet një rivoltë vetëm me krerat!

MAS' SHAVERI - E çë të duket se vetëm kishën t'e bëjën? Ti e di sa janë në alarmë edhe nani? Sa ti thua "vemi" e dyqind, pesëqind, dymijë të vijën prapa!

LLORENCI - "Mushti"?

MAS' SHAVERI - Oraëj, "mushti"!

NONI JAPK - Nga, thom u, nga, këtë fjalë kish' të zgjidhjen?

“Mushti”! E ushtarët pinë gjithë verën, megjthëse na te shtëpia jonë ngë kishëm më! Pinë gjithë verën e Horës! E për më’ lik çajtën edhe butet, çë dukej sikurse Horën ish e e mirrëj përmbytja e... verës!

ARGATI 1 - Nga, përçë “mushti”?

MAS’ SHAVERI - Përçë “mushti” litisht vje’ më thënë “mosto”, por - mua m’e kallëzoi avukati Pjediskalci - vje’ më thënë edhe “fermento”. “Il fermento”! E pra si kundërfjalë ke t’i shtosh fjalën “zien”: “mushti zien”! Ashtu si zien mushti, ashtu ziejëm na! E në ti mbyll me tape butet kur mushti zien, çë streks (ndodh)?

JAPKU - Se butet shkatarrjën (shpërthejën)!

MAS’ SHAVERI - Bravo djali! Ashtu burbunët mbylljën butet e ato... bum! (*Bën gjestin përkatës.*)

NONI JAPK - Burbunët ngë mbylljën butet: pinë verën e atë çë ngë pinë e derdhën te dheu, veç se çajtën gjithqish!

LLORENCI - Mas’ Shave’, ti e di e glatë (glatë)! Nani të pyenj: përçë kur Burbunët gjegjën fjalën “mushti” kërkuan te butet?

MAS’ SHAVERI - Nga, se ndëlguan se armët ishën fshehur te butet! (*Qeshjën.*)

JAPKU - E kush ja zbëloi atyreve?

MAS’ SHAVERI - I zbëloi çë?!

JAPKU - Nga, fjalën “mushti”!

MAS’ SHAVERI - E kush e di. Ata kanë spiunë ku isht isht... Ndo mik i Burbunëvet e gjegji e vate ja tha...

LLORENCI - Bukur fugurë ç’i bënë t’e mirrjën me butet!

Skëna e tretë - ATA, KURIQI

KURIQI - (*Hyn i trëmbur nga rrugica e thërret për kushtrim*) Burbunët! Burbunët! Jan’ e vijën pameta! Arrunë te Fusha e Pontit! (*Gjithë ngrëben shtuara e vrehen të dyshimtë.*)

LLORENCI - Sa janë?

KURIQI - Një luzmë! (*Burrat dal’e dalë shpërndahen.*)

LLORENCI - Çë duan pameta!?

MAS’ SHAVERI - Hyni, hyni brënda! Na (*Argatëvet*) vemi te shtëpitë tona: kemi të mbahemi me shëndet për ditë më të mira!

ARGATI 1 - Vemi...

ARGATI 2 - Vemi...

NONI JAPK - Pameta?! E çë duan?!

KURIQI - (*Qesh me gaz të lartë*) Ah! Ah! Ah! Ju bëra një lodrë!
(*Gjithë qëndrojnë.*)

LLORENCI - (*Hidhërohet*) Në të vë duart ngrahë! (*Djali jik në shtëpi e i jati prapa; pra ndihen shpëllakat.*)

NONI JAPK - I vuri duart ngrahë!

MAS' SHAVERI - Le, Llore', le... se fëmijë ë!

NONI JAPK - Mos i fort (e rrah)! Le të jesë...

MATIEJA - (*Nga brënda shtëpisë Llorencit*) Le... le... se ti ke duart të thata!

JAPKU - Ashtu mësohet!

MAS' SHAVERI - Me të vërtetë, këto lodra ngë bëhen!

NONI JAPK - Fëmijë... çë do! Le... Llore'!

LLORENCI - Ja mësonj u atij! (*Del.*)

La'JAPKU - Çë e çunkarte (i bëre të keq)?

ARGATI 1 - Fëmijë: çë kemi t'i bëjem! (*Dalë e dalë ulen te vendet ku ishën më parë.*)

MAS' SHAVERI - Ngë bëhen këto lodra!

ARGATI 2 - U trëmbe, mas' Shave'?

MAS' SHAVERI - Jo se u trëmbe... E pra ngë mënd të ish vërtet se Burbunët vijën pameta?

LLORENCI - E ndreq u atë!

NONI JAPK - Mah, shpresojëm të mos të jetë ajo bëzonjë!

MAS' SHAVERI - Çila bëzonjë?

NONI JAPK - Lloreu... të ndreqënj të birin! Ngë arrën se jam u i kurrusur?!

MATIEJA - (*Nga brënda shtëpisë, ndërsa Kuriqi vëhet si piull*) Qetu, qetu se ngë të vrau! Qetu... Njatrë herë ngë e bën më!

ARGATI 1 - Burbunët! Ëh! Djalit i pëlqen të na trëmbënj...

ARGATI 2 - U trëmbëm gjithë, por më shumë mas' Shaverit!

MAS' SHAVERI - Ngë ë vërtet! U di çë vje' më thënë në burbunët vijën pameta!

ARGATI 1 - E për një të imtë (mument) ndëlgove se ish'e vijën!

MAS' SHAVERI - U e di që vje' më rarë! Ju e dini ku ë Pjediskalci e Rozolino Pilo? Jo! E atëherë mos flitni!

ARGATI 1 - E ku janë?

MAS' SHAVERI - Ngë mënd t'jue thom! U drenë (druajtjen) e mora për atal

LLORENCI - *(Ende i tërbuar)* E mësonj u atë!

MATIEJA - *(Del me Kuriqin që ka një fashë rreth kokës. Llorencit i thotë)* E sheh se i çajte kryet? I dolli gjak!

LLORENCI - *(Më pak i tërbuar)* E ndreq u atë!

NONI JAPK - *(Flet me Kuriqin)* Eja këtu, nipi jim... Eja te noni...

KURIQI - *(Ndërsa Matieja hyn te shtëpia)* Jo!

NONI JAPK - Eja e t'uju me ne: nani edhe ti ke kryet të çarë! Në të sheh avukati Pjediskalci thotë se edhe ti je patriot! Eja këtu e bëj paqë me tët at!

KURIQI - Jo! *(Por qaset.)*

NONI JAPK - *(Sapo qaset më shumë e rrëmben)* Bëj paqë me tët at!

KURIQI - Jo! *(Pra rend tek i jati e e përqafton.)*

NONI JAPK - E sheh, Llore', disa herë bën të ligun, por pran...

ARGATI 1 - Bëhet si një kaqic!

MAS' SHAVERI - Edhe pak e këto lodra djali ng' i bën më, në, si kemi thënë, Burbunët kanë zjarrin te bishti!

Skena e katërt - ATA, KARAVÀ

KARAVÀ - *(Hyn nga rrugica)* Që bëni këtu!

ARGATI 1 - Oh, Vito Karavà! Të shkuan dhëmbjet te eshtrat? *(Karavau ka ndonjë lavomë, por s' ka fashë.)*

KARAVÀ - Mua më shkojën nijize: shkupinjtë marrë për idenë e Italjes janë dhelka për mua! E ju që bëni?

LLORENCI - Që kemi të bëjmë: pa shërbëtyrë ishëm e pa shërbëtyrë jemi; në mes i shton se klemë (qemë) rrahur mirë nga Burbunët!

KARAVÀ - Këto shërbise ngë harrohen. Ju jini patriotë, megjithëse avukati më tha se ngë doni të mirrni pjesë...

ARGATI 2 - Jemi patriotë të rizervës: kur ë ndonjeri që ka marrënj shpëlaka i vemi na!

KARAVÀ - Jo, ashtù jo... E me kaq, ju kish' t' ishët të parët që kish' t' ngrëjët kryet e kish' të spastrojë atdheun nga këta njerëz pashpirt!

MAS' SHAVERI - Sa herë ja kam thënë këtyre miqve këtu: po ngë duan të gjegjen! Burbunët ngë i kanë dhënë gjë; Italja e re i jep gjithqish!

LLORENCI - Jo, na ngë duam gjithqish, se me gjithqish ngë rrohet; na duam dhera, duam punë...

KARAVÀ - E punë do' të kini!

KURIQI - (*Prek kokën*) 'Ai!

KARAVÀ - E djali që kal? Edhe me fëmijën e morën?

LLORENCI - E morën kush?

KARAVÀ - Si kush! Burbunët!

NONI JAPK - Djali i shkuli për... Burbunët e andaj i ftesjën burbunët në ka kryet të çarël!

KARAVÀ - (*Qaset te djali*) Klenë (qenë) ata gjinde pa zëmër?

KURIQI - Jo, kle tata !

KARAVÀ - Yt at? Nga, thotse i shkule për Burbunët!

KURIQI - Lurita se ishën e prireshin pameta... e tata Burbunët m'i dha te kryet!

KARAVÀ - Ah... ah...! Ashtù i ftesjën Burbunët!

KURIQI - O, 'strote qesh... por mua më dhëmb kryet!

KARAVÀ - Eh, se të shkon: një patriot i vogël si ti, që i shkuli për faj të Burbunëve, ngë ka dhëmbet!

MAS' SHAVERI - (*Karavant*) E ti si kle këtej?

KARAVÀ - Kemi shërbise të reja. E xutë se zonjat që konti Marullo kish marrë peng i prunë pameta te Hora?

LLORENCI - I prunë pameta?

KARAVÀ - Eëj. Marullo i kish qellur Palermë mbi karretin (qerren) e i bëri të shkojën në mes fulës ngjera te Piazza Bolonjil! Ndërsa ato prisjën atje, Marullo vate te gjenerali Salzano t'i rrëfyej të bëmat e mëdha që ai kish bërë; se patriotët ngë i kish gjetur, për se mori si peng disa arbëreshe, zonja e gra të popullit, gjiri të patriotëve. Kur Salzano gjegji këtë nduhtë (lajm) jui ngjyp gjaku te kryet e i luriti se në vend të luftoj kundra patriotëve, luftoi tundra gravet... e i urdhëroi t'i dërgoj nijze nijze te Hora...

TË GJITHË - *(Të gëzuar)* Mirë bëril!
 MAS' SHAVERI - E ë kjo nduhta e re?
 KARAVÀ - Të duket pak?
 MAS' SHAVERI - Jo, por...
 KARAVÀ - Kam ca më të reja...
 LLORENCI - Çilat?
 KARAVÀ - Pjediskalci ë te Hora!
 TË GJITHË - Ë pameta te Hora?
 KARAVÀ - Ëj!
 LLORENCI - E nani?
 KARAVÀ - Qaset hera e...
 MAS' SHAVERI - E u çë ju thoshja? Hera qaset e kush ë burrë...
 LLORENCI - Kush ë burrë çë bën?
 MAS' SHAVERI - Jo burrë... burrë! Dej' të thoshja: patriot, përçë
 për mua patriot e burrë ë gjithë një fjalë!

Skëna e pestë - ATA, ZALLAPÌ, BENIÇI

ZALLAPÌ - *(Nga rrugica me Beniçin, të veshur të dy me pethka bulqish.)*
 Duket se jini heronj!
 BENIÇI - Patriotë!
 NONI JAPK - E këta kush janë?
 ZALLAPÌ - La' Japku, ngë më njeh? Jam Lluixhi Zallapì!
 BENIÇI - E mua? Jam Gjusepi Beniçi.
 LLORENCI - E përçë u veshët kështu?
 ZALLAPÌ - Sa të mos na njihjën ushtarët burbunë.
 NONI JAPK - Bëtë mirë. Dukij vërtet bulq!
 LLORENCI - Vërtet bulq... Ëh? Sa ndërrojën pethkat duken si
 na; por abrënda janë kush janë!
 BENIÇI - Zëmra jonë ë me jul!
 LLORENCI - Zëmra!
 NONI JAPK - Më pëlqen se u veshët kështu. Ju jini djelmë të
 ndermë. Sa janë çë vishen si na sa të na hanë mish e shpirt! Ata ngë
 mënd t'i shohl! Por ju jini djelmë të mirë e kur flitni e bëni me zëmër.
 ZALLAPÌ - Noni Japk, shërbiset kanë të ndërrojën e ka të vinjë

dita që argatët e punëtorët kanë të marrjën pushtetin, me shpresën sa të mos na hanë ata mish e shpirt atëherë!

LLORENCI - Urin e kemi, po jo aqë të fortë të hamë gjinden!

KARAVÀ - (*Zallapiut e Beniçi*) Të reja?

ZALLAPÌ - Jerdhëm të ju thoshjëm se Pjediskalci ë këtu te Hora.

BENIÇI - (*Vren djalin*) Djali që pati?

NONI JAPK - Burbunët...

ZALLAPÌ - Klenë ata?

LLORENCI - Jo, por i ftesjën ata!

BENIÇI - Edhe me fëmijët e marrjën? Kanë të paguajën edhe këtë! Llorë, u jerdha të ju haristisja (falëderoja) për sa bëtë për mëmën e për time motrë.

LLORENCI - Më dishpëlqen se i gjetën... Kurrë më parë kishën kërkuar te shtëpia jime!

ZALLAPÌ - Vje' më thënë se drenë (druatjen) ata e kanë aqë e fortë se i trëmben gjithnjëriul

BENIÇI - Mëma e jime motrë u prorën pa dëm nga Palerma. Më truajtën të ju haristisja. Kini të falat nga avukati. Në dijët që ka bërë ai te malet rreth Palermës, kish' të qëndrojët me gojë të hapët!

NONI JAPK - Rrëfyey... rrëfyey....

BENIÇI - Ashtù, tue rrjedhura, se kemi të vemi...

Skëna e gjashtë - ATA, DY BURRA, ÇENCINA

ARGATI 2 - Ei, vreni këtë... (*Shënon rrugicën ku shkojën dy burra me vo' Çencinën më duar. Bëhet heshtëje.*)

BENIÇI - (*Me zër të ulët*) Kush ë?

LLORENCI - (*Tuke pëshpëritur*) Vo' Cençina! Burbunët e lanë gjymsa vdekur!

ZALLAPÌ - E si?

LLORENCI - Vanë te shtëpia e saj, se ndonjeri zbëloi se ish patriote. Burbunët kërkojën të dijën nga ajo emret e kreravet e te ku gjëndeshin. Ajo ngë ja zbëloi. Atëherë e lidhën me një tërkuzë, e ngrëjtën dy pëllëmbë nga dheu, i vunë përposh xhëllonës një brazherë plot me zjarr e mbi zjarrin shtunë ca pluhur që si shkrepit i dogji mishtë të mjerës...

BENIÇI - E kështu Burbunëvet u shtohet numëri i dëtyravet që kanë të paguajën!

ZALLAPI - Të poshtër! (*Ndërkaq dy burrat e gruaja shkuan.*)

NONI JAPK - (*Me pjesëmarrje*) Çencina ë një patriote e madhel Por zoti Beniçi ish e na rrëfyej për avukatit...

BENIÇI - Avukati ka kryer të bëma heroike! Patëm urdhër nga patriotët maxinianë të mbajëm dhezuar zjarret te picet (majat) e malevet që ndodhen rreth Palermës. Avukati ish atje e sa herë qasej ndonjë grumbull ushtarësh burbunë, ai i dilëj përpara... Ish shpirti i atyre zjarreve! Nga Palerma natën ata zjarre mblejën si hërnare të mbëdhenj, t'u kujtojën burbunëvet se atje sipër ndodheshim na. Edhe nani i dhezjën nga mbrëma!

KARAVÀ - Ë mirë të vemi: këtu gjithë bashkë ngë mënd të rrimël!

ZALLAPI - Vemi. Llore', e ju të gjithë, kujtoni se hera po qaset!

KARAVÀ - Rroftë Bashkimi i Italjes!

BENIÇI - Rrini me veshët të zbyllmë si dhelprat kur ndëlgojën se gjagjë lëviz... (*Patriotët nisen*) Qevarrisu!

NONI JAPK - Qevarrisul

MAS' SHAVERI - Djelmë të rrallë!

NONI JAPK - Kushedi sa kanë t'i lënë gjellën për këtë Italje!

MAS' SHAVERI - Sa më thonë "vemi", u vete!

ARGATI 1 - Me rrazollin?

MAS' SHAVERI - Me rrazollin o me që isht isht... Armët ja marrjëm burbunëvet!

JAPKU - Edhe u dua t'i vete!

LLORENCI - Ti? Ti ngë vete mosgjakun!

JAPKU - Ta', u kam gjashtëmbëdhjetë vjeç e ka një gjellë e tërë që pres... gjagjë!

ARGATI 1 - Pa gjegj... pa gjegj!

MAS' SHAVERI - Bravo! Ti ëj se do të ndërrosh jetën!

LLORENCI - Ti ngë ke ku të veç; je i vogël... E pra kush të tha të gjegjeshe diskutet e të mbëdhenjvet!

MAS' SHAVERI - Nga, përçë ë i math! Shkopatat nga burbunët i pati edhe ai; ka liq të dishironj të ja shkëmbenj te kurrizi i tyre!

LLORENCI - Mas' Shave', ti sa ka që të morën rrazollin nxier po fjalë e po fjalë!

MAS' SHAVERI - Ngë ë ashtë... Sot gjithë ata çë ngë mënd të durojën këtë gjellë kanë po sa rrëmbejën armët! Ti thua se ngë ë rivoluziona juaj. *Illuso!* Kjo rivolucionë ë edhe ajo juaja; pra si sos bëhen kundet; kush ka të ketë e kush ngë ka të ketë!

LLORENCI - Ti e ata kini idealet! U kam vetëm këtë gjellë, pa shërbëtyrë e shtëpia jime pa bukë!

MAS' SHAVERI - (*Bën sikur të niset*) Ata, patriotët, të japjën garanci!

Skëna e shtatë - ATA, PJEDISKALCI, SULI

PJEDISKALCI - (*Nga rrugica me Sulin, të dy veshur si bulq*) Kush flet për garanci?

MAS' SHAVERI - Oh, avukati! Kush ngë vdes shihet pametal!

PJEDISKALCI - Me qëronjet çë janë, ë një mrakull në shihemi!

LLORENCI - T'uju avukati.

PJEDISKALCI - Pë' çë flisjët ?

MAS' SHAVERI - Lloreu do garanci.

PJEDISKALCI - E ndëlgova. Eh, Llore', si shoh jui kërsitën...

SULI - Edhe djalit ?

LLORENCI - Jo drejt për drejt, por i ftesjën ata...

PJEDISKALCI - E zotrote, la' Japku, e shoh më kopill!

NONI JAPK - Kam të haristis kurën e Burbunëvet! (*Bën gjestin e të rrahurit.*)

PJEDISKALCI - Ngë patën nderë për zotrote, ëh?

NONI JAPK - O, ashtë e patën... se më fortën (rrahën) vetëm te kurrizil! U ja lypa: "këtu... fortini këtu!" e ata më morën vesh!

PJEDISKALCI - Më dishpëlqen se e morën me ju; e megjithatë u dëftuat patriotë të vërtetë!

MAS' SHAVERI - Zoti avukat, çë të reja kemi?

PJEDISKALCI - Si nani kemi mbajtur zjarrin...

NONI JAPK - Na e rrëfyeti zoti Beniçil!

PJEDISKALCI - Ah, ju thoni për zjarret rreth malevet të Palermës! U thom zjarrin e patriotizmit: po qaset heral Itaj thërret bijtë e saj më të mirë! Kush ka krah të fortë ka të ja huanjë! Kush te

zëmra ndien edhe një thërrime dashuri për atdheun, ka sa ngrëhet e merr armët! E armët jan' e arrëjën! Kush e di në kemi t'e shohjëm këtë Italje të re! Sot jemi këtu që flasjëm ndër nesh e nesër mënd të jetë se një balë të na shuanjë gjellën! Por ju ka dini se një poet grek këndoi kështu: "Bukur ë të vdiset për atdheu e dashur!" (*Ghjithe mallëngjehen*) E në kam të vdes nesër, di se vdiqa për Italjen!

LLORENCI - Të bukura janë fjalët!

PJEDISKALCI - E ti, mbre Llore', do garanci! Cilat u e di mirë; po kush sot mënd të t'i japën? Mbre Llore', në ngë bëhet nani kjo rivolucionë, ngë mënd të bëhen të tjerat! Sot ka të bëhet kjo të ndërrohen shërbiset!

LLORENCI - U ngë thom jo, se ngë kanë të ndërrojën; por si kanë të ndërrojën! Nxierjëm një mbret e i vëmë një tjetër; nxierjëm një gomar e i vëmë një tjetër? E këtë, Garibaldin, kush e thërriti?

SULI - Atë e thërritëm na! Ti e di mirë që ka bërë ai në Amerikë; por ngë kemi mbëhi të vemi ashtu llargu!

LLORENCI - Atë që ka bërë e dimë mirë gjithë; po të vapqit (varfërit) ka mot e monë që qëndrojën të vapqë (varfër)!

PJEDISKALCI - Këtë herë ngë do t' jetë ashtu; këtë herë shërbiset kanë të ndërrojën!

SULI - Në ju doni të jini me ne, na duam të jemi me ju: të lidhur bashkë!

Skëna e tetë - ATA, XH. KASARÀ, K. BENIÇI, MATIEJA

ARGATI 1 - Llore', ti që tua: jan' e vijën këtu ato gra? (*Sbënon me kokë rrugicën.*)

LLORENCI - E u që dil!

Xh. KASARÀ - (*Sapo janë ndanëz*) Mirë ditël!

TË GJITHË - Mirë ditël! (*Pjediskalci e Suli ngrëben e i falen. Tjerët qëndrojën ulur, por në mënyrë edukate.*)

LLORENCI - Matie, shih se ë zonja Jakine e zonja Kunçetël (*Ngrëbet dhe i shoqëron te shtëpia.*)

MATIEJA - (*De!*) Oh, zonjat Hyni, hynil! Ish e laja dheun... por ju hynil!

Xh. KASARÀ - Në ish e laje, ngë hyjëm... e pran ngë mënd të rrimë shumë...

MATIEJA - Do' t' ujj këtu jashtë? Ju marr dy frone...

K. BENIÇI - Jo, jo, shtuara shtuara. Erdhëm të ju haristisjëm.

MATIEJA - Nga, përçë: na bëmë gjithë atë çë mënd të bëjëm!

Xh. KASARÀ - E dimë... e dimë... Ju ngë i ftisni në na gjetën...

MATIEJA - Kish' t'ju kishëm fshehur më mirë!

Xh. KASARÀ - Ngë i bën gjë; dollëm pa dëme, ngë i bën gjë...

K. BENIÇI - (*Dëfton një borsë*) Ju prumë dy shërbise...

MATIEJA - (*Vren borsën*) Oh, çë jini...! Nga çë mbëhi kishët! Çë bëzonjë kishët!

Xh. KASARÀ - E dimë se si nani ngë e shkoni mirë; yt shoq pa shërbëtyrël Mah, qëronje të ligj për gjithël

MATIEJA - E më shumë për ne! Për ne ë gjithmonë mot i keq! Mah! Ngase ç'do t' i bëjëm! (*Merr borsën*) Nga, çë bëzonjë kishët! Kur ju morën Burbunët, qëndruam lik lik! I thoshja tim shoqi: kush e di ato të mjera ku u panël Mah, për fat të mirë nani jini pameta te shtëpia juaj!

Xh. KASARÀ - Të haristisjëm shumë shumë!

K. BENIÇI - Ju haristisjëm gjithëve!

Xh. KASARÀ - Ti ishe laje... na vem! (*Qaset e puth Matien e ashtë bën edhe K. Beniçi.*)

K. BENIÇI - Qevarrisul!

MATIEJA - (*Mallëngjebet*) Qevarrisul!

Xh. KASARÀ - E djali çë kal?

LLORENCI - I pati...

K. BENIÇI - Edhe me djalin e morën?

LLORENCI - Ata i ftesjën!

Xh. KASARÀ - Qëronje të ligj! Edhe fëmijët sot ngë janë më të ruajtur! Mah! Qevarrisul!

K. BENIÇI - Qevarrisul (*Dajën si zonja.*)

Skena e nëntë - ATA

MATIEJA - Oh, zoti avukat! Mirë se na u prore!

PJEDISKALCI - Vo' Matì! (*Qaset e i shtrëngon dorën.*)

SULI - Falem vo' Matì! (*I shtrëngon dorën.*)

MATIEJA - T'ujj! T'ujj! U vete sos të larit. (*Hyn te shtëpia.*)

MAS' SHAVERI - Gra me vlerje tonat, e arçere!
 PJEDISKALCI - E i biri, Gjusepi, ë një patriot i dhezur!
 MAS' SHAVERI - E dini se jiku nga siminari Palermë të shkojë me patriotët!
 NONI JAPK - Kush!?
 MAS' SHAVERI - Gjusepe Beniçi: jiku ka siminari Palermë!
 PJEDISKALCI - Ë një kopil i rrallë! Mbre' Llore', të thoshja se ju doni mos doni jini me ne! Tyj të lypset një thërrime entuziazëm...
 LLORENCI - Zoti avukat, u entuziazmin e kam; ke të më shohësh te puna...
 PJEDISKALCI - E di, e di! U thom entuziazmi i patriotit...
 LLORENCI - E çilin entuziazëm mënd të kem! Si duhet t'i japjëm të ngrënë këtij entuziazmi, në më parë ngë i kemi dhënë të ngrënë bijvet! Ngë thom për mua... se mua edhe ajri më arrën (mjafton), por bijvet! Në kisha punë, në këta si u kishën punë (*Shënon argatët*), i jipjëm të ngrënë edhe patriotizmit!
 PJEDISKALCI - E di, e di! Por shërbiset kanë të ndërrojën. U jam i sigurt se shërbiset kanë të ndërrojën! E në qëndronj gjall, rri i sigurt se më ke te ana: dherat kanë të jenë për ju...
 LLORENCI - Haristis për fjalët...
 PJEDISKALCI - Eh! Ti, Llore', ke ironinë te gjaku: më haristis për fjalët! (*Buzëqesh*) E ke liq, se si nani vetëm fjalë mënd të të jap!

Skëna e dhjetë - ATA, BELLO

BELLO - (*Rrah tumbarinin e pra këndon*) "Gjinde kush ngë më njeh ngë di kush jam... e kush më njeh ngë ka bëzonjë të ja thom uuuuu!!!"
 KURIQI - (*Gëzohet*) Tumbarinari!
 LLORENCI - Ë Pjetri Bello!
 PJEDISKALCI - Xura se i shkuli edhe ai!
 BELLO - (*Hyn me fytyrë plot me lavoma*) Oh... oh... oh... zoti avukat Pietro Pjediskalci! (*I bie tumbarinit*) Rroftë *l'Italia*! Rroftë Gharibaldi! Rrofshin patriotët tanë arbëreshë!
 SULI - Qetu, qetu, mosnjeri e di se jemi këtul
 BELLO - Lyp ndjesë, zoti avukat, lyp ndjesë... Por në mosnjeri e

di se jini këtu, edhe kur u të bandjar se jini këtu kush më ka besë?

PJEDISKALCI - Tyj të kanë besë: je bandjatori!

BELLO - Eh, si nani mosnjeri më ka besë!

PJEDISKALCI - Përçë!

BELLO - Përçë gjithë urdhërit çë bandjar, i bandjar kështu (*Me zër shumë të lartë*): “Për urdhër të Komitatit patriotik të Horës...”

SULI - E në të gjegjen?

BELLO - Kush?

SULI - Nga, ushtarët burbunë çë qëndruan te Hora!

BELLO - Ata janë të shurdhër! Eh, zoti avukat, nani ngë kam më zër...

PJEDISKALCI - Jo se e ke!

BELLO - Jo, ngë kam më zër te kapitulli, *vuci in capitulo*, përçë mosnjeri më ka më besë! Edhe burbunët ngë më kam besë...

SULI - Më mirë ashtù!

BELLO - E për mua o ndërrojën shërbiset o shes tumbarinin!

PJEDISKALCI - Mos e shit, se ke t'i biesh pameta për ne: qaset heral! Edhe pak e pra mënd t'i biesh e të bandjarësh sa të duash!

BELLO - T'u lumtë goja, zoti avukat! E kam gjithë te trutë!

SULI - Çë ke te trutë?

BELLO - (*Këndon*) “Për urdhër të Komitatit patriotik të Horës... gjithë ato fixhë (fytyrë) murtizi Burbunësh kanë të ven'e shtihen gjithë te gorromina e Honit!” (*E rrah tumbarinin.*)

Skëna e njëmbëdhjetë - ATA, PETROTTA, BENIÇI

PETROTTA - (*Nga rrugica*) Oè, gjinde, avukati aty ë?

PJEDISKALCI - Këtu jam, Ni! Të shoh i gëzuar: çë streksi?!

BENIÇI - (*Nga rrugica me Petrottën*) Jemi gjithë të gëzuar!

PJEDISKALCI - Të reja?

PETROTTA - Mënd të flas o t'e thom te veshi?

PJEDISKALCI - Në ë shërbes vetëm për mua m'e thua te veshi, në ë shërbes i gjithëve e thua me zër të lartë!

BENIÇI - Kemi sa e lurijëm!

PETROTTA - (*Flet me Beniçin*) Ja thua ti o jam thom u?

BENIÇI - Thuaja ti, se ti arrure i pari...

PETROTTA - Në do të ja thuash ti, u shtyhen prapa!

PJEDISKALCI - E çë pritni! Mos na leni kështu te glëmbat!
Flitni!

PETROTTA - (*Tuke shqiptuar mirë*) Ga....ri...bal...di! Garibaldi
zbarkarti Marsallë!

PJEDISKALCI - Vërtet?

BENIÇI - Garibaldi zbarkarti Marsallë!

PJEDISKALCI - Garibaldi! Burra: Garibaldi zbarkarti! E dini çë
vje' më rarë? Se jerdhi hera!

BENIÇI - "Mushti"! Mushti ziejti! E nani zë festa!

LLORENCI - "Mushti": ish ky mushti?

PJEDISKALCI - Llore': jerdhi hera! (*Patriotët përqafohen.*)

Skëna e dymbëdhjetë - ATA, ZALLAPË

ZALLAPË - (*Vjen nga rrugica*) E dini... e dini?

PJEDISKALCI - (*I gëzuar*) E dimë! E dimë! (*Përqafohen me
Zallapium.*) Llore', e ju miq, na vemi të organizohemi! Ë heral Ju
(*Llorenci e argatët*) ngë kini shumë qëro t'i vëni mendje. Sonte,
nesër... ca nisen të bashkohen me Garibaldin. Na qëndrojëm te
malet rreth Palermës të përgatitjëm dheun, të sheshojëm rrugën...
se kur vjen ai ka të gjenjë gjithqish më të lehtë!

BELLO - E u çë ka bandjar (lajmëronj)?

PJEDISKALCI - Ngë the se mosnjëri të ka besë!

BELLO - Ë kush ngë më ka besë e ë kush më ka besë. Patriotët
më kanë besë!

PJEDISKALCI - E ti bandjar se Garibaldi zbarkarti!

BELLO - Se zbarkarti Marsallë! Marsalla ë vera më e mirë çë kam
pirë e në më gjegjen Burbunët kanë të thenë se jam po një i dejmë
(dehur)!!!

PJEDISKALCI - Mirë, bëj ashtul Llore', na vemi... Kur shihemi?

LLORENCI - Njizel

PJEDISKALCI - E dija se je... se jini (*Shënon argatët*) patriotët!
Vemi kopij!

PATRIOTËT - Vemi!

BELLO - Mban! Gjegjni më parë këtë: “Për urdhër të komitatit patriotik të Horës... Garibaldi zbarkarti Marsallë!” (*E rrrah tumberinin.*) Vete mirë?

PJEDISKALCI - Thuaje si të duash! Komitati i Horës... që i urdhëron Garibaldit të zbarkarënj! Mirë e the! Vemi! (*Patriotët nisen me Bellon që lëçit e rrah tumberinin.*)

Skëna e trembëdhjetë - ATA, PILJA, GATUCA

NONI JAPK - E zuri festa! Llore' ju që kini të bëni!

LLORENCI - (*Vren tjerët*) Vemi: ngë mënd t'i lëmë....

ARGATI 1 - Ngë mënd t'i lëmë vetëm kopijtë e Horës!

ARGATI 2 - Në ngë i vemi na, kush ka t' i ve'!

JAPKU - U vinj me ju!

LLORENCI - Ti jo: të thashë se je i vogël!

JAPKU - Ngë jam i vogël!

LLORENCI - Qetu e bëj si të thom u: ti ka ruash tët ëmë e tët vëlla!

NONI JAPK - (*Me shprehje*) E nonin?

LLORENCI - E nonin! Bashkë me nonin një burrë tjetër te shtëpia i duhet!

MATIEJA - Ish e laja e ngë dolla; që kle me gjithë ato thirrma!

PILIA - (*Vjen nga rrugica*) Që streksil!

LLORENCI - Garibaldi zbarkarti Marsallë!

MATIEJA - Garibaldi?

PILIA - Garibaldi?! Nani vete ja thomë djemvet! (*Niset.*)

GATUCA - (*Nga rrugica*) Që ë, që kle!

MATIEJA - Garibaldi zbarkarti Marsallë!

GATUCA - E zuri festa!

NONI JAPK - “E zuri festa” e thashë u!

GATUCA - Vete e ja thom tim shoqil! (*Niset.*)

LLORENCI - Matie, përgatit trastën, me një këmishë...

MATIEJA - E që ka i veç?

LLORENCI - Eëj, kam t' i vete...

MATIEJA - E u qëndronj vetëm?

LLORENCI - Ke Japkun, Kuriqin...

NONI JAPK - E u çë jam mosgjë?

LLORENCI - E nonin...

ARGATI 1 - Vete marr trastën...

ARGATI 2 - Edhe u. (*Argatët venë. Llorenci e gjithë familja hyjnë te shtëpia. Bëhet heshtje.*)

Skena e katërbëdhjetë - LLORENCI, MATIEJA, NONI JAPK,
JAPKU, KURIQI, ARGATI 1, ARGATI 2

LLORENCI - (*Del e pas vjen e shoqja, fëmijët e noni Japk*) Vete...

MATIEJA - Ruaju!.. (*Përqafohen.*)

NONI JAPK - Mbani lart nderjen e Horën, ëh! (*Përqafohen.*)

ARGATI 1 - (*Nga rrugica me Argatin 2*) Vemi Llore' se na presjën...

ARGATI 2 - Shihemi me shëndet!

MATIEJA - (*Të shoqit*) More gjithqish?

LA' JAKU - E çë ki' të mirrëj: pajën?

LLORENCI - Ëj, mora gjithqish! (*Push të bijtë e largohet, ndërsa ata çë qëndrojnë i falen me dorë.*)

MATIEJA - Pririj! Ëh!

NONI JAPK - Në priren... çë nisen më!

MATIEJA - Ngë thom nani; kur mundjëm Burbunët!

NONI JAPK - Pririj me nderë!

PELHURA

PIETRO PIEDISCALZI. Lindi në Piana dei Greci më 13 nëntor 1825 nga Gjergji e nga Provvidenza e markesëvet Anfossi. U kushtua studimevet me përfitim e mori diplomën e teknikut bujqësie (*G. Costantini: Sessanta giorni di storia, p. 110*). Shih edhe: *G. Bennici - Un primo libro...*, p.75.

Patriot, pas dështimit të revoltës së Ganças, më 4 prill 1860, u strehua në fushat përreth Palermos, duke mbajtur gjithmonë të gjalla te populli shpresat e një kryengritjeje të re. U bashkua me *Rosolino Pilo*-n e me *Giovanni Corrao*-n, pararendës të Njëmijve, e me ata bëri çmos për të lehtësuar marshimin e Garibaldit. Vdiq duke luftuar kundër Burbonëve, në lagjen *Lenzjiti*, afër Monrealit, më 21 maj 1860, pa pasur mundësinë të shihte hyrjen e Garibaldit në Palermo.

GIOACCHINO PETTA (sec. XIX). Noter. Shkroi *Piana dei Greci nella rivoluzione siciliana del 1860 - Palermo, Tip. Clamis e Roberti, 1861*.

GIORGIO COSTANTINI (1838-1916). Mësues e historik, u formua te Seminari greko-arbëresh i Palermos e më 1905 botoi në Palermo *Sessanta giorni di storia dalla venuta di Rosolino Pilo in Sicilia alla presa di Palermo* mbi pjesëmarrjen e Horës së Arbëreshëve në revolucionën e 1860. Autor të disa vjershave arbërisht shkroi edhe: *Discorso inaugurale intorno al monumento innalzato a Giuseppe Garibaldi; Cenni storici - Origine degli Albanesi; Monografia di Piana dei Greci; Cenni della vita e delle opere di Padre Giorgio Guzzetta*. Këto shkrime mbledhur në një vëllim u botuan më 2000 te seritë e Biblos, revista e bibliotekës komunale "G. Schirò". Mbeten ende të pabotuara: *Duecento anni di storia sicula (1300- 1500); Trecento anni di storia- sicula (1016-1282); Zibaldone di notizie varie*.

GIUSEPPE BENNICI (1841-1909). Ushtar, adjutant personal i *Nino Biscio*-t, ndjekës i Garibaldit në Aspromonte, shkrimtar. Ndër të tjera shkroi poemthin *L'ultimo dei trovatori arabi in Sicilia* (1875), një *Memoria documentata sul territorio di Piana* (1874) e një vëllim të parë të *Ricordi dell'ex galeotto n. 1603* (1896) që nuk u ndjek nga të tjerë.

Finito di stampare
nel mese di marzo 2013
coi tipi della Pitti Grafica sas
con sede in Palermo
Via Salvatore Pelligra n. 6
Tel. 091.481521 - 091.6614212
e-mail: pittiedizioni@libero.it
www.pittiedizioni.it

GIANFRANCO ROMAGNOLI,
Prefetto emerito della Repubblica, è
vicepresidente nazionale e delegato per
la Sicilia del Centro Internazionale di
Studi sul Mito (CISM). Studioso di
ispanistica e di culture precolombiane,
ha pubblicato di recente *America: storia
e mito nel teatro spagnolo del Secolo
d'oro* (Palermo 2011, Carlo Saladino
Editore). Insignito del premio per la
cultura dell'Accademia Siculo-
Normanna, del Premio Internazionale
Teatro di Segesta, del Premio Socialità
e Cultura "Renato Guttuso", organizza
incontri culturali e collabora a varie
riviste. È un appassionato estimatore
della cultura arbëreshe.

Prefekt emeritus i Republikës, është
nënpresident kombëtar dhe delegat për
Sicilinë i Qendrës Ndërkombëtare për
Studimet rreth Mitit. Studiues i
hispanistikës e të kulturave parakolom-
biane, ka sapo botuar *America: storia e
mito nel teatro spagnolo del Secolo d'oro*
(Palermo 2011, C. Saladino Ed.). Ka
fituar çmimin për kulturën e Akademisë
Sikulo-Normane, Çmimin Ndërkombëtar
Teatri i Sexhestës, Çmimin
Bashkëjetesë Sociale e Kulturë "Renato
Guttuso". Organizon takime kulturore
dhe bashkepunon me disa revista.
Është çmues i flaktë i kulturës arbëre-
she.

Progetto grafico copertina
Giuseppe Stassi

Edizione
fuori commercio

ISBN 978-88-9656924-5

